

Unita' delle forze dell'emigrazione

Dalla conferenza nazionale '75 continuità della strategia unitaria

In una intervista rilasciata all'AISE il nuovo segretario nazionale della FILEF, Dino Pelliccia, spiega le linee fondamentali di lavoro dell'organizzazione che, dopo il congresso di Reggio Emilia, risultano confermate. Ecco il testo dell'intervista:

D. Nel corso dell'ultimo congresso della FILEF e nella stessa risoluzione finale approvata dai delegati, vi è stato un frequente ricorso del tema "unitarietà", quasi che la FILEF abbia lanciato un appello "uniamoci e conteremo di più". In termini attuativi e finalistici come si potrebbe, a tuo avviso, concretizzare tale unitarietà?

R. L'idea di una rappresentanza unitaria degli emigrati nei paesi che li ospitano fu lanciata per la prima volta a Salerno, in occasione del IV Congresso della FILEF, e partiva da una considerazione di fondo: gli emigrati italiani essendo soprattutto dei lavoratori ed essendo italiani, nelle

loro rivendicazioni e nelle loro istanze nei confronti e delle autorità italiane e delle autorità locali nei paesi di residenza, avanzano richieste il cui contenuto è sostanzialmente unitario. Ora, il tipo di aggregazione che la FILEF suggeriva, e tuttoggi suggerisce, prende lo spunto non certo da motivazioni di ordine nazionalistico, ma, al contrario, da motivazioni di ordine pratico e generale, visto che le esigenze dei nostri lavoratori e dei loro bisogni interessa il 100% delle nostre collettività all'estero e ciò a prescindere dal rispetto di posizioni ideologiche e politiche diverse. Quando si parla di rivendicazioni sul piano dei diritti, della cultura e della tutela ed assistenza sociale non si può certo immaginare una separazione fra gruppi e gruppi di nostri emigrati, ma, al contrario, si può solo prospettare, così come ha fatto la FILEF fin dal IV Congresso di Salerno, che questi gruppi diano

vita ad una aggregazione che, in fondo, è naturale, nel rispetto democratico, ripeto, della libertà di pensiero e di opinione di ciascuno.

D'altra parte, questo è stato un po' il concetto ispiratore della nostra politica, mi riferisco alla FILEF, nell'organizzarci all'estero, noi abbiamo delle federazioni di associazioni che raccolgono associazioni diverse, di ispirazioni ideologiche diverse, ma che hanno realizzato un valido momento unitario con lo scopo preciso di premere con maggiore incisività nel momento delle rivendicazioni. E' questa la filosofia di quella proposta, che peraltro ne spiega chiaramente le finalità. Sul piano dell'attuabilità, poi, noi facciamo di tale filosofia non una condizione, ma, al contrario, il motivo ispiratore di strumenti rappresentativi veramente in grado di dare un peso alla emigrazione e capaci di soddisfarne le esigenze.

D. L'elemento unitarietà è venuto ad affermarsi in maniera decisa nel periodo che ha preceduto la Conferenza nazionale dell'emigrazione, nella quale trovo, sotto forma di una forte convergenza tra le forze associative e sindacali dell'emigrazione, il suo momento di realizzazione più schietto. Tuttavia, le rivendicazioni unitarie degli emigrati che furono richiamate e sancite dalla conferenza non hanno poi trovato in questi anni una risposta adeguata: credi che, a sei anni di distanza e con tali premesse, sia ancora valido puntare sulla strategia unitaria?

R. Io credo che l'elemento positivo che si è verificato dalla spinta unitaria della Conferenza nazionale del '75 possa valere ancora oggi. La conferenza ha visto allora gli emigrati uniti, pur nelle loro componenti associative, ed esprimere una linea

(continua a pagina 12)

ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE

In Australia si lotta già per l'attuazione

Raccolte oltre 10 mila firme per la petizione con la adesione di un gran numero di associazioni e organizzazioni che operano in Australia.

Abbiamo assistito, pochi giorni fa, ancora una volta ad un esempio "classico" di informazione incompleta che la "grossa" stampa italiana continua a dare alla nostra collettività.

In un articolo di prima pagina de La Fiamma del 16 febbraio 1981, dedicato apparentemente alla questione di un accordo di Sicurezza Sociale tra l'Italia e l'Australia, si dà l'idea che gli emigrati italiani in Australia in tutti questi ultimi anni non abbiano fatto nulla per favorire l'attuazione di un tale accordo.

Dando notizia di un convegno tenuto a Padova pochi giorni prima e promosso da una associazione quasi sconosciuta in Australia, l'ANEA (Associazione nazionale emigrati ed ex-emigrati in Australia?), in collaborazione con le associazioni "Trentini nel mondo" e "Padovani nel mondo", in questo articolo si mettono in risalto, infatti, soltanto le "azioni" fatte da questa Associazione per l'avvio del negoziato: un incontro dell'ANEA a Canberra con

un funzionario statale, un convegno a Trento, incontri a Roma con l'ex-ministro della Sicurezza Sociale, sen. Guilfoyle, e una "petizione" che l'ANEA intende rivolgere ai governi italiano e australiano. Nel lungo articolo, tra l'altro non firmato e dal titolo ambiguo "I dubbi dell'Australia" - ambiguo anche perché poi si afferma che i dubbi ci sono anche nella collettività italiana qui residente (come si ricorderà, gli stessi dubbi già ampiamente promossi e propagati dal settimanale "gemello" Il Globo) - non soltanto si descrivono in modo incompleto e spesso distorto le questioni più importanti di un tale accordo, ma si ignorano del tutto le vere azioni prese in Australia ed in Italia dagli stessi emigrati e dalle loro organizzazioni: la petizione in corso da circa dieci mesi, a cui hanno aderito numerosissime organizzazioni qui presenti e che ha già raccolto oltre 10 mila firme già consegnate al ministro del Lavoro Foschi, le assemblee

(continua a pagina 12)

Invitiamo tutti i connazionali a non mancare a queste due importanti

RIUNIONI PUBBLICHE SULLE PENSIONI

Per chiedere ai Governi Italiano e Australiano che venga raggiunto al più presto un accordo bilaterale giusto sulle pensioni, che riconosca i diritti dei pensionati e di tutti gli immigrati Italiani.

VENERDI' 27 FEBBRAIO 1981 — ore 7.30 p.m.

Presso il MARCONI CLUB

Marconi Road, Bossley Park

SARA' PRESENTE L'AMBASCIATORE D'ITALIA,
DOTT. ANGELETTI

VENERDI' 13 MARZO 1981 — Ore 7.30 p.m.

Presso la LEICHHARDT TOWN HALL

Angolo di Norton e Marion Sts, Leichhardt

INCONTRI A SYDNEY

SYDNEY — Ha raccolto nuove adesioni il Comitato per un giusto accordo bilaterale sulle pensioni, formatosi in base alle richieste contenute nella petizione sulle pensioni che ha raccolto oltre diecimila firme in tutta l'Australia (vedi i numeri scorsi di Nuovo Paese).

Il Comitato sta organizzando due riunioni pubbliche (vedi box) ed invita tutti i connazionali a non perdere queste importanti occasioni per esprimere le proprie richieste.

Ricordiamo brevemente le tre principali richieste formulate nella petizione per un accordo bilaterale sulle pensioni:

1. la possibilità per l'immigrato che rientra nel suo paese d'origine di fare domanda di pensione dal suo paese, senza dover rientrare in Australia al compimento dei 65 anni di età e risiedervi per un anno per poter trasferire la pensione nel suo paese;
2. la valutazione a fini pensionistici anche dei pe-

riodi di residenza inferiori ai dieci anni;

3. la possibilità di percepire la pensione italiana, quando se ne sia maturato il diritto, senza dover subire riduzioni della pensione australiana.

I moduli per la raccolta delle firme possono essere richiesti alle associazioni che fanno parte del Comitato.

Le riunioni sono organizzate dal Comitato per un giusto accordo bilaterale sulle pensioni, di cui fanno parte le seguenti associazioni: Unione Pensionati Italiani, Associazione Sarda, Associazione Pugliese, Associazione Napoletana, Associazione Adrano, Famiglia Piemontese, Marconi Club, Associazione Lombardi, FILEF, Centro Social Italiano di Blacktown, Associazione Amici del Partito Laburista, Patronato INCA/CGIL di Sydney, Circolo "Fratelli Cervi", ACLI, Sorella Radio Welfare Fund, Club Giulian, Associazione Lucana, Associazione Alpini.

Comunicati-Comunicati-

FESTIVAL OF LABOUR PROGRAMME MARCH 1981

MARCH.

Tues. 3rd Seminar: Reservoir Civic Centre. Technological Change and Unemployment in Northern Suburbs.

A.M.W.S.U. in conjunction with Northern New Settlers Association 9-00 am. to 4-30 pm. 5-6.30 pm. Reception to meet Labor leaders.

Wed. 4th. Seminar as above. Closes 4-30 pm. Preston Town Hall. Talk by Frank Hardy commencing 7-45 pm. Refreshments.

Sun. 8th. Concert at Edwards Park Reservoir 2-30 pm. Preston Municipal Band. Ethnic Dancers.

Mon. 9th Edwardes Park Reservoir
 Red Gum Band
 Children Games.
 Show by Department of Labour and Industry.
 Bush Woh-Cee Band playing traditional Dance Music.
 Alex Hutchinson Jazz Band.
 New Theatre Group Play. 'We Can't pay, We won't pay' by Dario Fo.
 Gough Whitlam delivering main speech at 2 pm.
 Picnic facilities available.

Information Phone 383 1363 or 460 1232



Jennie Lewis al Festival of Labour di due anni fa a Reservoir.

MUNICIPIO WEST SUNSHINE

MELBOURNE— Da lunedì 9 Febbraio 1981, il "Multicultural Senior Citizens Club" ha cominciato a operare in West Sunshine.

Il Club sarà aperto da lunedì a venerdì fra le 9.30 mp a le 4 pm. Nel Castley Hall, Glengala Road, West Sunshine.

Ci sono quattro gruppi "Etnici" che operano nella Hall e ogni gruppo ha la propria giornata di riunione: lunedì i Maltesi, martedì gli Orlandesi, mercoledì i Greci e giovedì gli Italiani.

Venerdì e' la giornata

aperta a tutti i membri del club per svolgere attività multiculturali.

Desideriamo invitare a partecipare a questo club in modo particolare gli Italiani di West Sunshine, uomini e donne, specialmente le persone anziane, i pensionati e i disoccupati. Coloro che vogliono portare i bambini sono benvenuti.

Per ulteriori informazioni, telefonare 311-7066, Mrs. Georgina Lialios, Migrant Welfare Worker, City of Sunshine and Club Coordinator.

SYDNEY — Il Circolo del PCI "G. DI VITTORIO" di Sydney organizza una riunione pubblica in inglese sul tema "La sinistra europea di fronte all'attuale crisi economica".

Parlerà l'on. Vera Squarcialupi, deputata al parlamento europeo della sinistra indipendente, che verrà in Australia insieme ad una delegazione ufficiale del parlamento europeo.

La riunione avrà luogo lunedì 2 marzo alle ore 7.30 pm., presso la sede della FILEF, 423, Parramatta Road, Leichhardt.

Tutti sono benvenuti.

NASCITE

MELBOURNE- Il 1/2/81 e' nata Luisa Altea Solazzo. La redazione porge i migliori auguri a Pino e Immacolata.

SOTTOSCRIVI PER LA STAMPA DEMOCRATICA

E' O CI FA'

Sancio il portavoce del Globo sull'istruzione ancora una volta coglie l'occasione di accusare i maestri per il declino del sistema educativo. Accusa la coda se il pesce puzza.

LETTERE



A proposito di un disco rosso

Caro Direttore,

Non so se gridare al miracolo per quello che è apparso lunedì 16 febbraio su un giornale purtroppo italiano e disgraziatamente di "larga" circolazione.

Dopo più di 20 anni di velenosa campagna denigratoria contro l'Italia e gli italiani in Patria, non perdendo mai l'occasione di gettare fango su tutto ciò che accade nella nostra amata terra.

All'improvviso fa il puritano, diventa paladino difensore delle marachelle che volente o dolente avvengono dappertutto, ma in un paese democratico come l'Italia escono fuori alla luce del sole.

Il globardo ha cambiato frittata, ieri difendeva noi in Australia contro gli altri in Patria, oggi offende e accusa più di 200.000 italiani di non parlare l'inglese perfetto e tantomeno l'italiano, e dice SHUT-UP. Forse soltanto lui (il somaro nato) crede di avere il diritto di parlare.

Be... Poverino cosa c'è di male?... E... No! Mi sorge un dubbio, dato che non credo ai miracoli e so per esperienza che il gatto grida quando gli pestano la coda. Ma che c'entriamo noi, più di duecentomila italiani in Australia?

N. Formicola, Vic.

cio presentato sul primo numero di quest'anno e' un bilancio "medio" di un singolo numero. Infatti le diverse voci delle entrate e delle uscite variano nell'ammontare da numero a numero nel corso dell'anno (costi di stampa, vendite, spedizioni, pubblicita', donazione ecc.). Per i primi 7-8 mesi dello scorso anno, ad esempio, il passivo per ogni numero del nostro giornale era di circa 700 dollari, che in gran parte veniva coperto grazie ai finanziamenti per la stampa all'estero dello Stato italiano (e che per ora non esistono piu', almeno fino alla approvazione della nuova legge). Con l'impiego della macchina compositrice e con una certa riorganizzazione del lavoro volontario di un buon numero di collaboratori, in questi ultimi mesi si e' riusciti a ridurre sensibilmente i costi di produzione, circa 400 dollari per numero. Il deficit che rimane al momento, il giornale non riesce a coprirlo e lo deve fare - come del resto ha sempre fatto in tutti questi anni - con grosse difficolta' l'organizzazione che lo produce, cioe' la Filef. Con questa campagna per l'acquisto delle compositrici ci si propone di eliminare il deficit anche per poter cosi' impiegare, a tempo pieno e con una retribuzione adeguata, un responsabile che coordini meglio il lavoro dei collaboratori e migliori la qualita' e la nuova organizzazione del giornale.

Sul bilancio di Nuovo Paese

Caro Direttore,

ho letto sul primo numero di Nuovo Paese di questo anno, il bilancio per numero di giornale, e l'articolo sulla campagna per raccogliere fondi allo scopo di migliorare il giornale. Io intendo contribuire, e con piacere, alla campagna ma non ho capito due cose:

1. Come fa il giornale a coprire quel deficit che appare nel bilancio (di poco più di 300 dollari per numero)?

2. In che modo si propone di migliorare il Nuovo Paese?

distinti saluti

RODOLFO MATIC, N.S.W.

Caro lettore,

ringraziamo per volere aderire alla campagna e per darci anche occasione di fornire altri chiarimenti sulla questione del nostro giornale.

Prima di tutto, il bilan-

Notizie in breve notizie in

SYDNEY — Sabato 28 marzo, alle ore 7.30 pm., il Circolo "Fratelli Cervi" proietta il film in italiano a colori "La Banda degli Onesti", con TOTO' e PEPPINO DE FILIPPO.

La proiezione avrà luogo presso la sede del Circolo, al 117, The Crescent, Fairfield (2.0 piano). L'ingresso è gratuito e tutti i connazionali sono benvenuti.

Le serate cinematografiche fanno parte di una serie di attività culturali che il Circolo svolge già da diversi mesi.

SYDNEY — Il gruppo femminile della FILEF di Sydney organizza una serie di attività per celebrare la Giornata Internazionale

della Donna:

- Domenica 1 marzo, alle ore 4.00 del pomeriggio, presso la sede della FILEF, l'on. Vera Squarcialupi, deputata al Parlamento Europeo in visita in Australia, parlerà sul tema "Le Conquiste e le Lotte delle Donne oggi".

- Sabato 7 marzo il gruppo parteciperà alla marcia per la Giornata Internazionale della Donna. Tutte le donne italiane sono invitate a partecipare. L'appuntamento è alle 10 della mattina, davanti alla Town Hall di Sydney.

- La sera del 7 marzo ci sarà una serata con film e musica, alle 7.30 pm, presso la sede della FILEF (prezzo \$2.00, incluso rinfresco).

I films saranno:

1. "Don't Be Too Polite Girls", un documentario girato in una fabbrica di Sydney, dove il Melbourne Women's Theatre Group presenta uno spettacolo su "Donne e Lavoro".

2. "The Doubleday", un documentario che parla della vita delle donne lavoratrici in Sud America e delle loro lotte per l'uguaglianza in casa e al lavoro.

Durante la serata, il complesso "Bella Ciao" canterà diverse canzoni tradizionali e moderne delle donne.

La sede della FILEF è situata al 423 Parramatta Rd., Leichhardt (primo piano).



SYDNEY -- Ha avuto un notevole successo il "forum" sui problemi e le prospettive della sinistra in Australia organizzato dal PCI del N.S. W come parte delle attività per il 60mo anniversario del partito. Le altre attività — un picnic e una festa con film — hanno visto la partecipazione di un buon numero di iscritti e simpatizzanti.

Pubblicheremo prossimamente gli interventi principali sul tema affrontato dal "forum", allo scopo di consentire ad altri di intervenire su un argomento che è di fondamentale importanza per la sinistra in Australia.

Pauro del confronto

Il prof. W. Hogan: implicazioni della politica del multi-culturalismo.

Secondo un "working paper" del prof. William Hogan, docente di economia presso l'università di Sydney, il governo australiano non ha ben considerato le implicazioni della politica del "multiculturalismo".

E' interessante conoscere quanto dice Hogan perché egli fa parte di diversi comitati consultivi presso il governo federale, incluso quello sull'immigrazione, e le sue osservazioni potrebbero rappresentare una nuova tendenza in seno al governo o comunque nel partito liberale e nelle forze che vi si riconoscono. Quanto dice Hogan e' anche interessante perché puo' aiutare a comprendere la natura democratica e progressiva del multiculturalismo, che spesso non viene sufficientemente riconosciuta nemmeno fra le forze di sinistra.

Hogan considera "estremamente difficile sapere che cosa si intenda per multiculturalismo". "La sostanza di questo concetto - egli dice - sta nella diversità di credenze, costumi, precetti morali, e così via. Ma non c'è alcuna certezza che dall'espressione di queste diversità derivi uno sbocco sociale coesivo." Coloro che propongono il multiculturalismo, continua Hogan, non sono in grado di specificare quali limiti dovrebbero essere posti alla vastità e alla profondità delle differenze.

Particolarmente, Hogan si preoccupa del fatto che ancora non si sia riusciti a definire il significato operativo del termine multiculturalismo, cosa questo significa in pratica. Egli esprime preoccupazione per il fatto che ci si sia allontanati dai "Good Neighbour Councils", che erano momenti di incontro fra australiani e immigrati, e che invece si vada verso servizi e momenti d'incontro forniti da organizzazioni o enti che scaturiscono dai diversi gruppi nazionali. Questo - afferma Hogan - equivale a un processo di ghettizzazione e non favorisce la coesione sociale. L'appoggio finanziario del governo federale a queste strutture "nazionali", egli osserva, contribuisce a incoraggiare la separazione piuttosto che l'integrazione, e così pure la istituzione di stazioni radiotelevisive separate.

L'altra preoccupazione di Hogan riguarda la possibilità che l'"incoraggiamento" della diversità culturali porti all'esternarsi delle temute "diversità politiche", poiché, dice Hogan, si sa che molte delle società da cui gli immigrati e i rifugiati provengono non sono società armoniose e socialmente coese, e le differenze politiche aventi origine in quelle società potrebbero essere riprodotte in Australia, a danno della coesione sociale di questo paese.

Infine, un'altra preoccupazione di Hogan e' quella, ormai classica, sugli immi-

grati che provengono da paesi dove l'atteggiamento verso le donne e' meno illuminato di quanto non sia in Australia, (come se ci fossero società omogenee da questo punto di vista) con la possibilità dunque di incidere negativamente sul progresso sociale di questo paese (e' strano come questa preoccupazione accomuni gli ambienti piu' disparati in Australia, da quelli Liberali a diverse forze progressiste e di sinistra).

Al fondo delle preoccupazioni di Hogan sta quella paura della democrazia e del libero confronto delle idee che e' particolarmente radicata nella società australiana, dove basta etichettare una persona o un'idea come comunista o socialista per esimersi dal dover confrontarsi in modo aperto e leale.

Il fatto e' che non c'è una via di mezzo: o c'è libertà culturale e politica oppure c'è repressione culturale e politica. La politica assimilazionista finora, e ancora in larga parte, seguita dai governi australiani, e' una politica di repressione culturale e politica, che non consente il libero esprimersi delle forze presenti in questa società e dunque, un confronto uno scambio reale, a condizioni di parità.

Una società armoniosa non puo' essere basata sulla emarginazione culturale di una parte della popolazione, o nel considerare le concezioni politiche e culturali di una parte della popolazione come concezioni di serie B, che quindi non hanno il diritto di esprimersi liberamente e senza alcuna intimidazione (se episodi di violenza si dovessero verificare, le leggi di questo paese valgono per tutti inclusi gli immigrati). Un confronto libero delle idee, dei concetti, delle diverse concezioni del mondo puo' essere, e anzi e' senz'altro, un mezzo per arricchire l'intera società. Ma questo e' possibile solo se si da' alle varie componenti nazionali la possibilità e la libertà di organizzarsi, di esprimersi e di comunicare con le altre componenti nel modo che ritengono piu' opportuno.

Le osservazioni di Hogan indicano che qualche passo avanti si e' compiuto in Australia, anche durante il periodo del governo liberale, sul modo di concepire la presenza e il ruolo degli immigrati nella società australiana. Indicano anche che non mancano le forze che vorrebbero tornare indietro. Sta anche agli immigrati far sì che quel tanto che si sono conquistati in termini di libertà di espressione serva a creare un ponte col resto della società, ad iniziare un dialogo che arricchisca il bagaglio culturale e politico di tutta la società australiana, e che contribuisce a trasformarla nel senso di una maggiore giustizia e democrazia.

P.P.

Interventi al IV congresso

Ruolo delle associazioni democratiche. Accordo di sicurezza sociale e comitati consolari: "non c'è motivo di ritardo". Connotati nuovi dell'emigrazione.

Dobbiamo usare una frase fatta, e dire che il VI Congresso FILEF ha costituito una pietra miliare nella partecipazione dei lavoratori emigrati e nella lotta per i loro diritti.

Con il contributo di circa 300 partecipanti dall'Italia e dai paesi piu' diversi e' stato fatto il "punto della situazione" all'avvio degli anni '80. Il documento che presto la FILEF mettera' in circolazione, dovra' fare da guida per l'azione da prendersi ai diversi livelli nel campo dell'emigrazione, poiché sara' una rappresentazione diretta di cio' che gli emigrati vogliono e dei problemi di cui soffrono. Cio' che andrebbe fatto e' ormai chiaro, e non vale piu' la scusa che la situazione ha bisogno ancora di essere "investigata".

Il susseguirsi degli interventi (quasi 100) durante i tre giorni di lavori ha offerto una panoramica delle ingiustizie e dei problemi di cui soffrono i nostri emigrati in tutto il mondo. Sotto un altro punto di vista, la voce di tanti compagni lontani ma impegnati nelle stesse lotte e contro gli stessi ostacoli, ha dato l'incoraggiamento di cui tutti abbiamo bisogno per continuare.

Presentiamo qui di seguito una breve sintesi di alcuni degli interventi piu' significativi.

VERA SQUARCIALUPI (INDIPENDENTE) DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO

Ha ricordato le iniziative del suo gruppo parlamentare, Comunisti e Indipendenti di sinistra, per il voto (attivo e passivo) degli emigrati all'interno delle Comunità Europee, per lo statuto dei diritti del lavoratore emigrato e per l'insegnamento della lingua madre ai figli di emigrati, come parte della scuola dell'obbligo. Quest'ultimo diritto e' riconosciuto dalle direttive della CEE sulla scuola, e così e' il diritto all'addestramento professionale, quanto mai necessario in un'Europa comunitaria che già conta tra i 7 e gli 8 milioni di disoccupati.

Riguardo alle donne emigrate, ha sottolineato come i loro diritti di lavoratrici siano particolarmente violati, costrette come sono nelle fasce di lavoro precario, mal qualificato, mal pagato e non tutelato. E' necessario anche estendere di molto l'insegnamento delle lingue alle donne emigrate, poiché la difficoltà di comunicazione le colpisce gravemente.

FRANCO FOSCHI (D.C.) MINISTRO DEL LAVORO

Ha ricordato il ruolo e il valore delle associazioni democratiche e dell'azione unitaria, contro le tendenze corporative e settoriali. Questo e' stato confermato dopo la tragedia del terremoto, che ha colpito zone tradizionali di emigrazione. 30-40000 emigrati sono rientrati per aiutare, mentre



25000 persone sono emigrate (quasi il 10 % dei senza-tetto), grazie anche a facilitazioni offerte dai paesi di destinazione. E' la maniera piu' difficile di emigrare: sotto shock, senza alcun corredo personale, senza lavoro né scuola per i figli. Alle associazioni democratiche spetta il ruolo importante dell'accoglienza e del consiglio.

LUIGI NICOSIA VICE-PRESIDENTE DELL'INCA

Ha detto che ai fini della previdenza sociale e della tutela dei diritti, e' necessario individuare i connotati nuovi dei flussi migratori, e ha ricordato i piu' importanti.

Innanzitutto il ritorno di emigrati dall'estero, che non va solo affrontato con interventi assistenziali, ma deve portare al reinserimento nella società, con il diritto al lavoro e alla casa. Inoltre, sono in forte aumento i lavoratori immigrati in Italia da altri paesi, specie del terzo mondo. "La nostra bandiera deve essere la loro parità di diritti con i lavoratori italiani, così come vogliamo che avvenga con i nostri lavoratori all'estero".

Poi vi e' la nuova emigrazione italiana all'estero, operai specializzati in grandi progetti di costruzione in zone lontane e disagiate, e con contratti difettosi, se non di sfruttamento. Si aggiungono i giovani che lasciano l'Italia delusi, per finire vittime del lavoro nero o per formare le nuove leve nel traffico di droga e nella delinquenza, se non nel terrorismo. Essenziale perciò la riforma della previdenza sociale, che adegui il sistema alla nuova situazione.

ENZO MAGGI - STAMPA DEMOCRATICA PER L'EMIGRAZIONE

Ha ricordato il ruolo fondamentale della stampa democratica in italiano nei paesi di emigrazione, tra cui Canada, Francia, Germania, Svizzera e Gran Bretagna. Tra questi periodici si distingue particolarmente "NUOVO PAESE" (Australia), per il livello e la ricchezza dei contenuti.

Negli ultimi anni questi giornali sono cresciuti, grazie al sacrificio e all'impegno volontario dei compagni che vi lavorano, ma le possibilità di sviluppo e di migliore informazione politica sono ancora immense. Da anni non vengono pagati i contributi governativi per la stampa italiana all'estero, e di conseguenza molti giornali democratici sono in difficoltà economiche. "E"

parte di una politica vecchia, che si trascina. Vogliamo fatti concreti, e subito, poiché crediamo nella funzione della nostra stampa."

ELAINE CARAMELLA - FILEF Brasile e Consulta Emigrazione, Regione Toscana.

A San Paolo soltanto, vi sono oltre 4 milioni di persone di origine italiana, ma sono fortemente assimilate nella società brasiliana. Eppure, si nota un risveglio di identità italiana tra la terza generazione, a cui lei stessa appartiene.

Le possibilità di studio dell'italiano sono pochissime. Il Collegio Dante Alighieri, nato per servire i figli degli emigrati, e' ora una scuola esclusiva e costosa, riservata ai soli bianchi. Insegna ancora l'italiano di Dante, completamente distaccato dalle realtà italiane degli ultimi decenni. Presso l'Istituto Italiano di Cultura, con l'aiuto di attivisti italo-brasiliani, erano stati iniziati, dei corsi di lingua cultura, politica e storia recente italiana, che avevano suscitato molto interesse e si mostravano promettenti. Ma il nuovo direttore dell'Istituto ha fatto chiudere i corsi di italiano, con la scusa che erano "deficitari". "Come se l'Istituto Italiano di Cultura dovesse essere gestito come un'impresa privata per fare profitti".

FRANCESCA MANINARO FILEF BELGIO

Alla crisi sociale del conflitto tra i due grandi gruppi etnici, Fiamminghi e Valloni, in Belgio si e' aggiunta una grave crisi economica, che colpisce in particolare gli immigrati (10% della popolazione).

In un clima sociale rovente, il governo prepara misure anti-sociali. Malgrado il blocco all'immigrazione del 1974, le minoranze immigrate aumentano molto in proporzione rispetto ai locali, per accrescimento naturale attraverso le nascite.

Particolarmente alta la proporzione di giovani tra gli italiani; problemi per il loro inserimento nella società.

(continua a pagina 12)

FAIR GO

Il Sistema scolastico Australiano e' uno dei migliori del mondo, per chi puo' pagare piu' di \$3.000 (tre-mila dollari) l'anno a figlio.

Visita in Italia di un gruppo di studenti

Studenti e insegnanti accolti dalle amministrazioni regionali. La regione Lazio invita piu' studenti per luglio di quest'anno.

Si e' conclusa la visita in Italia di cinquanta fra studenti di italiano e insegnanti dello Swinburn Institute of Technology di Melbourne in Australia. La visita, organizzata dal prof. Carlo D'Aprano, un insegnante di origine laziale, ha avuto la durata di 35 giorni e ha compreso varie regioni d'Italia fra cui la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Toscana, l'Emilia-Romagna, l'Umbria e il Lazio. In Toscana, Emilia, Umbria e Lazio sono stati ricevuti anche dalle amministrazioni regionali e in vari Comuni, scambiando informazioni e allacciando rapporti che svilupperanno in futuro altre visite e altri scambi. Presso la Regione Lazio i visitatori italo-australiani sono stati ricevuti dall'Assessore al turismo, Montale, e dall'Assessore al personale con delega per l'emigrazione, Cacciotti.

La gita ha avuto una durata di cinque settimane. In questo periodo il gruppo ha visitato le tombe etrusche a Tarquinia, e era ospitato dal Sindaco e dal Consiglio comunale della citta'. In Toscana gli studenti e amici sono stati accolti ad un ricevimento dal presidente della Giunta regionale a Firenze e, quella sera stessa, dal Consiglio comunale della citta', nello storico Palazzo Vecchio.

Il Sig. Mario Olla, che visito' l'Australia verso la fine dell'anno scorso, e che aveva gia' incontrato il gruppo a Firenze, lo ha poi ospitato, come Sindaco, a San Marcello Pistoiese. Il ricevimento e' stato poi seguito da un pranzo al quale erano presenti il Sindaco e un numero di consiglieri.

Le strade erano coperte di ghiaccio e l'autista della autobus non era tanto sicu-

ro di poter portare il gruppo a Fanano per quella sera, dove dovevano attendere un ricevimento organizzato dal Sindaco di quel paese. Il Sig. Olla ha risolto il problema mettendo a disposizione del gruppo dei Vigili Urbani che gli hanno fatto da scorta fino alla loro destinazione.

I ricevimenti a Fanano, Pavullo, Modena, Perugia, Roma sono stati tutti eccellenti. I professori D'Aprano e Masini, dello Swinburne, sono ritornati con moltissimi libri per la loro Omero Schiassi Memorial Library, tutti doni dalle diverse amministrazioni locali, provinciali e regionali.

I ricevimenti non sono stati solo occasioni sociali ma anche culturali. I capigruppo, studenti e insegnanti hanno, per esempio, discusso con diverse amministrazioni la possibilita' di uno scambio di studenti e insegnanti fra i due paesi, la costruzione di una casa

dello studente ad Assisi, un continuo scambio di materiali didattici. In tutte queste proposte, i competenti assessorati hanno promesso il loro massimo appoggio. Infatti, la regione Lazio ha gia' invitato gli insegnanti ad organizzare un primo gruppo di studenti figli di italiani che loro vorranno ospitare verso luglio o agosto di quest'anno. I dettagli di questa gita saranno pubblicati nelle prossime settimane dalla Associazione di Insegnanti di italiano del Victoria.

La gita e' stata una magnifica esperienza per tutti e un gran successo. La ragione principale per essa e' stata di mettere in contatto con le loro radici culturali e linguistiche i giovani italo-australiani. Una studentessa ha scritto a D'Aprano "...ritornero' in Australia orgogliosa della mia eredita' culturale che io non conoscevo ma che ora conosco attraverso la gita".

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

La regione Lazio provvede all'assistenza materiale per chi rientra definitivamente nella Regione.

- Rimborso spese di viaggio: 50% sia su nave che in aereo (classe turistica);
- per gli emigrati che provengono dai paesi oltremare, rimborso di L. 200.000 per il trasporto delle masserizie;
- sovvenzione del 40% per inizio attivita' di artigianato o agricoltura a fondo perduto, fino a un tetto massimo di 4 milioni di Lire;
- se un artigiano una volta in Italia si iscrive in cooperativa artigianale puo' usufruire di un mutuo agevolato di 3 milioni di Lire.

Per ulteriori informazioni prendere contatto con il consultore per la Regione Lazio Franco Lugarini, 32 Sydney Road, Coburg, 3058, tel. 386 9209.

Premessa:

Per usufruire dei diritti che la Regione ha emanato per gli emigrati, occorre la seguente documentazione.

Hanno diritto di usufruire della legge:

Gli emigrati che hanno trascorso almeno due anni all'estero e che rientrano definitivamente in patria.

La domanda deve essere presentata non oltre i sei mesi dal rientro.

Per fare la domanda recarsi subito al comune di residenza. Allegare i seguenti documenti:

- Attestato del Consolato o del datore di lavoro o del comune estero di residenza, dal quale si rilevi che il richiedente e' effettivamente emigrato, e che ha trascorso almeno due anni all'estero e che il suo rientro deve ritenersi definitivo.
- Un attestato del Sindaco dal quale si rilevi che il richiedente versa in stato di bisogno.
- Stato di famiglia se ha familiari a carico.
- Certificato di residenza.
- Dimostrazione documentata delle spese di viaggio e trasporto masserizie.
- Eventuali altri documenti che l'interessato ritenga utile presentare a sostegno della propria domanda.

Interventi per iniziare una attivita' produttiva nel campo agricolo, artigianale, commerciale e altre attivita'.

Per ottenere questo contributo i documenti da allegare sono quelli della lettera a), c), d), gia' sopra indicati.

Occorre inoltre una relazione tecnico finanziaria dell'opera corredata da una relazione del Sindaco che attesti le capacita' imprenditoriali dell'emigrato, nonche' la eventuale validita' dell'iniziativa nel contesto del territorio comunale.

Risposte ai Lettori.

Al Sig. Filippi Gianfranco che chiede informazioni sulle previdenze che la REGIONE LAZIO emana per chi rientra definitivamente nella REGIONE, pubblico di nuovo le previdenze e le modalita' per ottenerle.

Immigrati e Disoccupazione

SYDNEY - In un recentissimo documento della Commissione per gli Affari Etnici del N.S.W. (EAC 3) si esprime preoccupazione per il fatto che le statistiche sulla disoccupazione tra gli immigrati, per il modo come vengono compilate, nascondono delle realta' abbastanza gravi.

La disoccupazione tra gli immigrati e' sempre stata piu' alta, in generale, che tra i non immigrati. Ma ci sono delle differenze enormi da collettivita' a collettivita' che non si "vedono" nella percentuale generale. Cosi', per esempio, risulta che tra la fine del '79 e la fine dell'80 la disoccupazione fra gli immigrati va dal 5,7% al 5,9% mentre la disoccupazione tra i non-immigrati va dal 5,5% al 5,2%. La differenza c'e' ma non e' eccessiva.

Se invece si va a guardare all'interno delle varie collettivita' le cifre rivelano ben altro. Tra gli italiani,

per esempio la disoccupazione e' stata negli ultimi anni di una percentuale inferiore alla media. Nel settembre dell'80 era del 3,6% tra gli italiani ma del 6,9% tra i greci, dell'8,8% tra gli jugoslavi, e man mano che si parla delle collettivita' di piu' recente formazione le cifre diventano piu' preoccupanti per non dire tragiche. Infatti tra i libanesi, nello stesso mese c'era addirittura il 25,8% di disoccupati, e cioe' 6.500 disoccupati su una forza lavoro di 25.000 persone. Questo dato pero' si "perde" nella percentuale generale per tutti gli immigrati riportata piu' sopra.

Ha ragione percio' la Commissione Affari Etnici nel chiedere che si possa disporre di statistiche che siano di regola dettagliate per collettivita', in modo che drammi come quello dei tanti disoccupati libanesi non solo si conoscano ma diano delle indicazioni per un intervento concreto delle autorita' competenti.

Prossima l'applicazione

ACCORDO ITALIA — URUGUAY

Il Parlamento italiano non ha ancora ratificato l'accordo di sicurezza sociale firmato il 7 novembre 1977 fra Italia e Uruguay, il primo che sia mai stato firmato fra questo paese e un paese europeo. Nel frattempo pero' gli appositi uffici del Ministero degli Esteri e della Previdenza Sociale hanno approntato il progetto di intesa amministrativa per l'applicazione dell'accordo e a breve scadenza sono previsti colloqui fra i due governi per la sua definizione.

La notizia e' contenuta nella risposta che il sottosegretario, on. Speranza, ha dato ad una interrogazione sulla materia presentata dall'on. Marte Ferrari, presidente della FILEF.

C'e' da augurarsi che il Parlamento voglia prendere rapidamente in esame la ratifica dell'accordo al fine di assicurare ai lavoratori italiani emigrati in quel paese il giusto riconoscimento dei diritti previdenziali.



NON HA FATTO ALTRO che battere il tamburo da quando lo hanno incoronato presidente dell'impero. E pensare che viene dalla ... pistola. Uno che si e fatto da se', aiutato da alcuni, e propinando spintoni ad altri. Comunque, per un vero cow boy americano, niente di meglio che un duello, specie ora che la televisione aiuta a vedere tutti i dettagli, magari con la moviola e il play-back. Pero', dalla pistola cinematografica alla bomba al neutrone, di strada ne ha fatta il prode vecchio cow boy.

NEI FUMETTI che si leggevano non tanti anni fa, (chi non ricorda Buffalo Bill, Nembo Kid Hopalong Cassidy) un tale sviluppo non si prevedeva. Ne' si poteva intuire dagli spaghetti western, altrimenti a presiedere l'impero ci sarebbe andato Clint Eastwood. Ma gli effetti dello spazialismo di un vecchio cow boy con un generale guerrafondaio non augurano nulla di buono per l'umanita'. Il riarmo dell'America, la guerra nucleare "limitata" (per chi?) sono i nuovi cavalli di battaglia sfoggiati allegramente dalla coppia, ma possono solo portare messaggi di morte.

LA SMOBILITAZIONE DELLA SCALA MOBILE presenta dilemmi anche per i padroni, perche' in fin dei conti c'e' padrone e padrone! Il padrone di industrie manifatturiere vuole limitare anche i limitati aumenti dovuti alla scala mobile, a causa della grave crisi che ha investito quel settore, e non solo in Australia, negli anni recenti. Poi c'e' il padrone cosi' detto "sviluppatore", che avendo ben annusato il terreno australiano, ha visto che ci sono vasti giacimenti di certe cosette appartenenti al regno minerale, ed e' percio' venuto con dei soldini da spendere per "sviluppare" quelle cosette.

FIN QUI POCO MALE. La cosa si complica per il fatto che i suddetti giacimenti si trovano a casa del diavolo, e nessuno ci vuole andare a casa del diavolo a meno che non ci sia un compenso ragionevole. Ecco allora che il secondo tipo di padrone non vuole la scala mobile per ragioni opposte a quelle del primo tipo di padrone. E cioe' vuole essere libero di pagare salari alti per poter indurre i lavoratori ad andare a lavorare nei vari deserti.

Domanda da cinque bruschette: Varra' in questo caso il vecchio proverbio "tra i due litiganti il terzo (e cioe' il lavoratore) gode"?

Il bisettimanale di Sydney ed il settimanale di Melbourne si sono gia' da tempo pronunciati su questo acuto problema: piu' immigrati specializzati! E giu' a sciocinare cifre da capogiro su quanti bei milioni di dollari si vogliono investire in Australia. Si tace pero' sulla natura "intensiva" e temporanea di questi grandi investimenti, e cioe': Grandi macchine, pochi lavoratori e addetti specializzati per costruire le strutture. Finite le strutture rimarranno solo quei pochissimi addetti alle grandi macchine. E cosa succedera' ai nuovi immigrati?

L'ADDESTRAMENTO E LA RIQUALIFICAZIONE intanto continuano a passo di lumaca. Il 21.1% dei giovani in questo paese sono disoccupati e pochi si chiedono se non sia il caso di favorire quegli investimenti capaci di assorbirli mentre si qualificano. Al primo ministro poi basterebbe forse uscire dal parlamento per trovarsi faccia a faccia con un bel po' di giovani disoccupati. A Canberra la disoccupazione giovanile infatti e' piu' alta della media nazionale, (24,7%) e non e' un caso che il primo raduno nazionale dei giovani disoccupati si sia dato appuntamento proprio a Canberra per il 26 e 27 febbraio.

FOR APPOINTMENT RING 306 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

TA

Chissa' se quel tabu' e' davvero scomparso.

"E' DIVENTATA signorina" era la frase classica con la quale le donne della famiglia alludevano, con tono tra il compiaciuto e il commiseratorio, all'arrivo della prima mestruazione per le bambine che ora hanno quarant'anni o piu'. Frase dai significati oscuri e inquietanti, accompagnata da sospiri rassegnati, come per una catastrofe ineluttabile foriera di altre peggiori, complici ammiccamenti, allusioni smozzicate fatte apposta per seminare inquietudine. L'evento non era occasione di allegrezza, ma il segnale di un destino gia' tracciato, l'approssimarsi della biblica condanna "tu partorirai con dolore". La mestruazione doveva essere celata agli uomini, un fenomeno sporco e repulivo su cui calava l'obbligatorio senso del pudore, perche' ad essi erano destinate le piacevolzze del sesso ma non i suoi aspetti fisici disturbanti. Il padre, avvertito ma muto, smetteva di colpo ogni affettuosa intimita' con la bambina, se mai l'aveva avuta, e la figlia si chiedeva invano quale colpa avesse mai commesso per l'improvviso abbandono.

Da quel momento, i sempre presenti timori per le insidie sessuali cui la bambina era esposta raddoppiavano e, di contro, raddoppiava anche il controllo sulla sua liberta', si infittivano le regole restrittive cui era gia' soggetta nel costante timore che per la minima distrazione nella sorveglianza ne avesse "la vita rovinata per sempre". Da tutto questo derivava la sensazione angosciata di un destino cui era impossibile sottrarsi, in cui umiliazione, dolore, fatica legavano tra loro in una condizione comune le vittime lamentose e impotenti.

Da quella prima terrificante apparizione del sangue mestruale per la quale le scarse informazioni precedenti non avevano certo costituito una rassicurante preparazione, aveva inizio una serie di caute pratiche clandestine tra donne, che rendevano piu' drammatico il ciclico avvenimento. La bambina, perche' tali si e' a undici o dodici anni, veniva fornita di un monumentale pacco di enormi pannolini quadrati con frange, da fissare con spille da balia a

un'apposita cintura, da usare, cambiare, lavare senza che occhio maschile vi cadesse sopra, con un senso di mortificazione, di indegnita', di colpa che separava dagli altri.

Una volta lavati, i candidi pannolini venivano stesi al sole come un trionfale gran pavese, simbolo del sollievo generale. L'igiene personale gia' scarsa si restringeva: proibiti bagni, docce, nuotate, lavaggio di capelli, pratiche cariche di pericolose conseguenze in cui un ibrido inquietante di superstizione, pregiudizi, tabu', magiche credenze si mescolava restringendo ancor piu' la gia' scarsa liberta' fisica e mentale. Dell'avvenimento innominabile si parlava in linguaggio cifrato: il termine mestruazioni era tabu', si diceva "le mie cose" "sono indisposta" ho il periodo' o si usava un silenzioso, allusivo ammiccamento specifico. Certi eufemismi costituivano un vero lessico da setta perseguitata: si parlava del "marchese", "e' arrivato Luigi" oppure Giovanni, curiosamente sempre di genere maschile.

Da tanta segretezza derivava una profonda vergogna per questo misterioso segnale del corpo, accompagnato da dolori, maleseri, tensioni vissuti come una punizione per una sessualita' disturbante che prorompeva nonostante ogni repressione e per molte donne il proprio corpo sessuato diveniva oggetto di profondo avversione, riflesso di quella altrui. Dalla segregazione parziale cui si era costrette durante le mestruazioni, si arrivava all'autosegregazione, per cui molte adolescenti sospendevano qualsiasi attivita' mettendosi a letto in preda a sofferenze fisiche e depressioni psichiche. In quei giorni non si giocava piu', non si correva, non si andava in bicicletta, ci si immobilizzava in attesa di tornare alla vita. L'incidente di macchiarsi il vestito a causa della mestruazione improvvisa o di un flusso abbondante costituiva un vero e proprio trauma ed era causa di un violento senso di colpa per aver lasciato trapelare cio' che andava tenuto nascosto.

Il tabu' e' caduto, i pannolini da buttare hanno felici-



cemente sostituito quelli da lavare. Ragazzine vivaci entrano in qualsiasi negozio chiedendo a voce alta gli assorbenti, specificando la marca, il tipo, le dimensioni, e mentre chi le serve, soprattutto se e' maschio e non piu' giovanissimo porge il pacco con gesto furtivo evitando di guardarle negli occhi, loro rifiutano l'occultamento in carta o buste, sventolando con disinvoltura l'involucro dal contenuto inequivocabile. Nei gruppi di coetanei parlano senza imbarazzo di mestruazioni, che ci siano maschi presenti o no, tra ragazze si scambiano esperienze, sensazioni, raccontano episodi. Sembrerebbe un'autentica liberazione dalla pesante prigione di un fenomeno biologico.

Rimane da chiedersi qual e' il vissuto intimo delle ragazze rispetto alle mestruazioni e se alla caduta del controllo sociale corrisponda anche un maggiore orgoglio e amore per il proprio corpo. Rimane anche da chiedersi in quale modo i ragazzi vivano questo aspetto della sessualita' delle compagne, se all'atteggiamento esteriore meno inibito corrisponda effettivamente un'accettazione autentica della fisicita' del corpo femminile, quale coda abbia lasciato l'amore romantico che idealizzava la donna al punto di non poter sopportare il pensiero che anche lei andasse regolarmente al gabinetto.

No more delays for child care centre!

MELBOURNE - Will the Minister for Social Security, Senator Chaney, honour his predecessor's support for a work-based child care centre for women in North Coburg, or will this unique community project suffer too from the cuts that are being dealt to children's services, education and social welfare generally?

These are questions that have launched a united campaign of action from unions, women's groups and child care associations over the last few days. Letters urging ministerial approval for the centre have flooded Senator Chaney's office, and further action is planned.

A few years ago Filef Women's Group acted as the catalyst in organising around the question of child care for working women in an industrial area of North Coburg (Vic). The women, most of whom are migrants, were consulted about the proposal to build a child care centre near their workplaces. Their support was overwhelming, and a Working Party of employees, unions, local government, community groups and some employers was form-

ed, and drew up a submission for funding.

In March 1979, Senator Margaret Guilfoyle approved in principle funding for a 60 place child care centre to be built on land adjacent to the Government Clothing Factory.

For eighteen months, VicRail held up the centre by refusing to lease a few metres of land to enable vehicular access to the site. The intervention of the Victorian Minister for Transport resolved the dispute in the centre's favour. The lease of land has been organised.

But Senator Chaney has not yet given his approval to the centre. It is rumoured that he is unwilling to do so.

(continua a pagina 12)

he insanguina l'Irlanda

esercitato in base al censo, cioe' secondo la proprieta', il titolo di studio, il reddito: tutte cose di cui naturalmente la massa dei cattolici e i gruppi degli irlandesi poveri sono privi. Su questa lunga catena di soprusi e di ingiustizie nel 1968 venne a cadere l'ultima e la piu' grande: il rifiuto da parte delle autorita' locali (tutte prote-



tanti) di concedere i diritti civili alla minoranza cattolica (scuole, case, lavoro e partecipazione al governo.) I cattolici iniziarono la loro protesta con pacifici cortei e manifestazioni, ma la repressione fu dura e sanguinosa. Su questa violenza e questo sangue si alzo', irruenta ma non violenta, la piccola donna studentessa di psicologia orfana di entrambi i genitori e con cinque fratelli minori da crescere, seguita da tutto un popolo fiducioso in un veloce cambiamento delle cose. Come al solito le cose non sono cambiate velocemente, anche se in una recente intervista le donne dei centri piu' poveri, riunite in movimento, hanno detto che, pur non avendo ottenuto niente o quasi di concreto, il governo irlandese non puo' piu' ignorare l'esistenza e i problemi delle donne. Un primo passo che puo' essere ricongiunto alla azione politica e alla estrema difesa dei diritti delle minoranze condotta da Bernadette Devlin.

PIA BRUZZICHELLI

PHONE: 387 6968
A.H.: 380 4612

PAUL SORTINO

KITCHEN CABINETS - CUSTOM MADE
ALSO SHOP FITTING

39 EDWARD STREET,
BRUNSWICK

Il Liquor Union e gli Immigrati

La meta' degli iscritti alla Liquor and Allied Trades Union sono immigrati

Nuovo Paese ha rivolto alcune domande a Helen Casey, che fornisce informazioni e assistenza preliminare ai lavoratori che si recano alla sede della Liquor and Allied Trades Union.

D. Quali categorie di lavoratori rappresenta il tuo sindacato?

R. Tutti coloro che partecipano alla produzione di birra, liquori e bibite (compresi gli operai degli impianti di imbottigliamento) e tutti coloro (compresi facchini e personale delle pulizie) che lavorano in luoghi dove si servono cibi e bevande (mense, ristoranti, caffè, bar, alberghi, motel, discoteche). L'80% di questi lavoratori però incontrano molte difficoltà nell'organizzarsi, perché l'attività che svolgono è saltuaria o part-time, o addirittura è un secondo lavoro. Un altro motivo per cui per molti lavoratori di queste categorie è più difficile lottare per ottenere aumenti di salario e migliori condizioni è il fatto che lavorano in piccole aziende a gestione familiare, e sono amici o parenti del datore di lavoro, oppure, dato che il lavoro che fanno non è specializzato, il datore di lavoro può facilmente licenziarli e sostituirli con gente meno disposta a protestare.

D. E cosa puoi fare il tuo sindacato in caso di licenziamenti arbitrari?

R. Nel caso di lavoratori delle birrerie, dato che gli operai delle fabbriche di birra sono molto bene organizzati, è relativamente facile smettere di rifornire di birra una data birreria. Il sindacato incontra maggiori difficoltà nel caso dei ristoranti e dei caffè: ce ne sono centinaia di piccoli e piccolissimi, ed è praticamente impossibile, per i motivi a cui ho accennato sopra, indire scioperi per opporsi a licenziamenti ingiusti. Il sindacato può però - e nella grande maggioranza dei casi ci riesce in pieno - far riavere ai lavoratori licenziati la differenza tra il salario corrisposto loro dai datori di lavoro e il salario che sarebbe loro spettato secondo gli accordi sindacali. Per esempio, se una lavoratrice viene licenziata dopo aver lavorato per 200 ore a 4 dollari l'ora invece dei 5 che le spettano, il sindacato può citare il datore di lavoro in giudizio - tramite il Ministe-

ro del Lavoro e dell'Industria - e costringerlo a versare i 200 dollari di differenza, oltre che a pagare una multa.

D. Quale percentuale degli iscritti al sindacato sono immigrati?

R. Circa la metà dei nostri iscritti sono immigrati,

del datore di lavoro si rifiuta di pagare, il nostro sindacato fornisce assistenza legale gratuita per citare il datore di lavoro in giudizio.

Un altro nostro compito è quello di garantire ai lavoratori che sono in malattia la garanzia del

bin: questo progetto lotta e' il primo di questo genere nello stato di Victoria.

D. Quali iniziative proponi per far fronte ai numerosi problemi degli immigrati? Cosa si può fare per esempio, per ottenere corsi d'inglese nei posti di lavoro e durante la giornata lavorativa?

R. C'è sempre una forte opposizione da parte dei datori di lavoro alle richieste di questo genere, ma se ne riparerà al convegno del Comitato Lavoratori Immigrati (Migrant Workers Committee) dell'ACTU, a Melbourne, tra qualche mese. Ma io sono convinta che le rivendicazioni che guardano specificamente gli immigrati (corsi d'inglese, assistenza ai interpreti, ecc.) potrebbero essere presentate più efficacemente se fosse un maggior numero di delegati sindacali (shop stewards) e organizzatori immigrati. Il Trade Union Training Association (Associazione per la Formazione sindacale) organizza, una volta l'anno, corsi per delegati di fabbrica e più importanti lingue munitarie. Il nostro sindacato cerca di incoraggiare attivamente i lavoratori immigrati a diventare rappresentanti sindacali, soprattutto nelle aziende in cui la maggior parte dei lavoratori appartiene al loro gruppo etnico, e in cui, nonostante questo, spesso sindacalisti sono tutti glosassoni.

D. Ci puoi, in conclusione, dire qualcosa di generale sui vantaggi che puoi comportare l'iscriverti anche semplicemente rivolgersi al tuo sindacato?

R. Anche chi lavora in un'azienda molto piccola non vuole essere direttamente coinvolto/a in rivendicazioni sindacali: può rivolgersi a noi: possiamo fornire informazioni specifiche su tutto ciò a cui i lavoratori hanno diritto, e spingere il Ministero del Lavoro dell'Industria a intentar causa a datori di lavoro poco scrupolosi. Abbiamo un'interprete italiana e il nostro indirizzo è

Liquor and Allied Trade Union
5,º piano
Trades Hall Building
Lygon Street,
Carlton Sth. 3053
(tel. 662-3155).

A cura di Mirna Risk



soprattutto greci, italiani, jugoslavi e sudamericani. Ancora molti di essi, però, non sanno di preciso che cosa il sindacato può fare per assisterli; pertanto stiamo cercando di contattarli in numero sempre maggiore, pubblicando sul giornale sindacale articoli nelle varie lingue comunitarie, distribuendo opuscoli informativi in tutte queste lingue e collaborando, nei limiti del possibile, con le associazioni etniche.

D. Quale assistenza specifica puoi prestare il tuo sindacato ai lavoratori immigrati?

R. Soprattutto cerchiamo di impedire che gli immigrati siano svantaggiati per il fatto che non sono a conoscenza di tutti i loro effettivi diritti. Per esempio, molti immigrati credono (o così dice loro il datore di lavoro) che a loro non spetti nessun indennizzo per gli infortuni sul lavoro o per malattie professionali (workers' compensation), perché lavorano part-time o saltuariamente. Invece, tutti coloro che sono vittime di un infortunio o di una malattia relativi al loro lavoro hanno diritto all'indennizzo. Se l'assicurazione

posto di lavoro, e tutto il salario a cui per legge hanno diritto.

D. Quale percentuale degli iscritti al sindacato sono donne? Quali sono i problemi specifici delle donne che lavorano in birrerie, distillerie, bar e ristoranti?

R. Circa il 65% dei nostri iscritti sono donne, per la maggior parte immigrate. Oltre al fatto che spesso sono sfruttate dalle piccole aziende in cui lavorano, molte donne che lavorano come cameriere sono infastidite dai clienti e dai datori di lavoro, e questo comporta stress e tensione che rendono il lavoro più difficile e faticoso. Il nostro sindacato può in questi casi rendere noto questo tipo di scorrettezze, presentare reclami specifici e ricorrere. Un'altra questione di grande urgenza per le lavoratrici è quella degli asili-nido. Alcune immigrate vengono da paesi (come l'Italia) in cui si è riconosciuta l'importanza sociale degli asili-nido e si è lottato per istituirli. L'ACTU e la direzione di un'industria stanno attualmente collaborando all'istituzione di un nido, finanziato dal governo statale, a Moora-

Vittoria per l'orario nelle birrerie

SYDNEY - A partire dal primo luglio di quest'anno tutti i lavoratori delle birrerie inizieranno a lavorare ad orario ridotto senza alcuna riduzione della paga settimanale.

Questo è il risultato di una lunga lotta dei lavoratori iscritti ai sindacati della manutenzione e dei servizi del New South Wales, impiegati dalle birrerie di questo Stato.

Nel corso della campagna, gli operai hanno imposto la quindicina di nove giorni lavorativi, invece che dieci, e hanno limitato allo stesso tempo il lavoro straordinario (overtime). In seguito a questa iniziativa, la direzione della Tooheys Brewery ha decretato la sospensione degli operai dal lavoro per sei settimane, ma questo non è servito a scoraggiare i lavoratori, che hanno continuato la lotta che si è conclusa con un accordo per la

riduzione dell'orario di lavoro.

I sindacati che si sono maggiormente impegnati nella lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, la AMWSU e FEDFA, hanno dato una valutazione positiva del risultato principalmente con tre motivazioni: in una situazione di disoccupazione record, la riduzione dell'orario di lavoro permetterà la creazione di nuovi posti di lavoro, anche perché, con il

miglioramento dei metodi di produzione nelle birrerie come pure in altri settori produttivi, centinaia di posti di lavoro stanno scomparendo; i lavoratori stessi avranno più tempo libero a disposizione; la vittoria nelle birrerie servirà da incoraggiamento ai lavoratori in altri settori nei perseguiti simili rivendicazioni.

* * * * *

L'aborto e il referendum / Nessuno chiede il ritorno al Medio Evo

La scelta non è tra vita o morte

di Raniero La Valle

LA LEGISLAZIONE sull'aborto quale risulterà a conclusione della prova dei referendum, sarà il punto d'arrivo di un lungo processo in cui avranno agito, in modo più o meno determinante, molteplici fattori. Il primo di tali fattori fu senza dubbio la crisi di legittimità della vecchia legislazione penale del codice Rocco, che infliggeva il carcere ai medici e alle donne che fuori dello «stato di necessità» strettamente inteso (pericolo di vita) interrompevano la gravidanza: questa crisi di legittimità si manifestò sia nella divaricazione tra la norma e la coscienza sociale, sia nella diffusione massiccia, non ostacolata dallo Stato, dell'aborto clandestino, sia nella desuetudine e irrilevanza statistica dei processi per aborto nelle aule giudiziarie. La crisi generalizzata di legittimità investì la norma penale, ma non allo stesso modo e con la stessa estensione la percezione morale contraria in via di principio all'aborto: una riserva etica per cui l'aborto — proprio ed altrui — era vissuto come una ferita, come una sconfitta, come un male, è rimasta largamente presente nella coscienza sociale, anche tra chi ha maturato una posizione decisamente contraria alla pretesa punitiva del co-

dice Rocco. Tale divario tra legge e coscienza è dimostrato all'evidenza del fatto che nessuno, nemmeno i promotori e firmatari del referendum «massimale» del Movimento per la vita, ha chiesto il ripristino delle vecchie norme del codice Rocco (cioè l'abrogazione dell'articolo che le abrogava); la minaccia del carcere per la donna che abortisce è uscita definitivamente — e ormai si può ben dire: all'unanimità — dalla legislazione italiana.

Gli altri fattori che, a partire dalla crisi della vecchia legge, hanno concorso o concorreranno a determinare la situazione legislativa che si avrà dopo il referendum si possono così identificare: il movimento delle donne; la sentenza della Corte Costituzionale che impose al Parlamento una nuova legisla-

zione positiva sull'aborto; il travaglio (anche lì tra «massimali» e «minimali») dei partiti laici e della sinistra, alla fine attestatisi su una posizione ragionata e comune; il «non possumus» strenuamente ribadito dalle autorità della Chiesa; il tentativo, operato da cristiani nella sinistra, di tradurre l'istanza etica anti-abortista in termini non repressivi, ma di prevenzione e controllo sociale; i voti del Parlamento; il modo in cui la legge è stata attuata; le iniziative referendarie di movimenti cattolici e del partito radicale; le decisioni della Corte sulla inammissibilità delle eccezioni di incostituzionalità contro la legge ora vigente e del referendum volto a cancellarla, e sulla ammissibilità invece dei due referendum volti a sfondarla (il radicale) e a restringerle la portata (il «cattolico»); e infine il voto popolare della prossima primavera.

Tra i fattori enumerati non figura la Democrazia cristiana, non avendo essa mai assunto una posizione autonoma, e non avendo influito sul corso degli eventi, preoccupata solo di attraversarli senza perdere il voto cattolico e il certificato di conformità dell'istituzione ecclesiastica. Quale che sarà in primavera la conclusione di questo

complesso e tormentato processo legislativo, essa sarà in ogni caso la risultante di un vasto coinvolgimento di soggetti istituzionali, di persone, di popolo, in un accentuato pluralismo, in forte interazione reciproca, e in una dimensione di democrazia attivissima e largamente dispiegata.

Ma quale sarà la conclusione? Essa non è determinata dalla alternativa aborto-si-aborto no, perché l'eliminazione dell'aborto non è oggi alla portata di nessuna società. Ma non è nemmeno la vecchia alternativa iniziale, cara al rifiuto cattolico, tra aborto comunque proibito e aborto ammesso. Questa rappresentazione elementare del conflitto; in cui il rifiuto di principio dell'aborto si traduceva in una sua qualificazione, sempre come reato, è anch'essa, definitivamente, uscita di scena; gli stessi proponenti cattolici hanno ritenuto indifendibile questa trincea e, indicando col secondo referendum un ambito di liceità dell'aborto, sono scesi anch'essi sul terreno di una mediazione tra istanze ideali e norme positive, accettando così il principio della relatività e funzionalità della legge (che è poi la sua laicità) a cui a lungo e inutilmente erano stati invitati. E l'«Osservatore Romano» ha

preso atto tranquillamente della impercorribilità costituzionale della via, configurata dal referendum «massimale», della trasposizione intransigente di un ideale etico in sanzione penale. Per cui alla caduta definitiva dello spettro del carcere per la donna che abortisce, si aggiunge la caduta definitiva della identificazione *tout court* tra aborto e reato; e a queste due cose che sopravviveranno comunque ai referendum, se ne aggiunge una terza, non contestata da nessuno, che è la funzione positiva dei consultori in ordine all'aiuto alle donne in stato di gravidanza e alla somministrazione (anche ai minori) dei mezzi per la procreazione responsabile. Queste tre cose sono ormai acquisite, e rappresentano comunque una grande novità rispetto alla situazione di partenza.

Qual è allora la vera scelta a cui il popolo è chiamato? Non tra aborto sì o no, ma fra tre ipotesi legislative, in misura e con modalità diverse legittimanti l'aborto, ipotesi che per brevità si possono definire «fiorentina» (data l'origine del cosiddetto Movimento per la vita), radicale, e parlamentare (che è la legge esistente).

La legge «fiorentina» (quale cioè risulterebbe dalla parziale

abrogazione della «192» proposta dal referendum «cattolico») legittima l'aborto, a cura e spese dello Stato, a qualunque stadio della gravidanza, quando vi sia un grave pericolo per la salute fisica della donna. «Dominus», cioè padrone di questo giudizio, è il medico dell'ospedale, anche da solo. Venendo meno nella legge la distinzione tra salute «fisica» e «psichica» difficilmente un medico riterrà che i processi mentali elaborati dal cervello esulino dalla vita e dalla salute fisica. Per gli aborti soprannumerari, quelli cioè che non rientrano in quest'area legittima, il messaggio lanciato dalla legge «fiorentina» è di una penalizzazione in denaro di 100.000 lire (meno di cento dollari per bambino non nato) e di una pena detentiva per il medico, minaccia che presumibilmente si tradurrà in una indennità di rischio pretesa dal medico, e quindi in un maggiore costo dell'aborto ridiventato clandestino.

La legge radicale liberalizza completamente l'aborto nei primi tre mesi, e lo legittima negli altri sei quando sia invocato il motivo della salute della donna.

Di fatto queste due ipotesi coincidono nel senso di risolvere ambedue in una privatizzazione dell'aborto, fuori di ogni assunzione e intervento sociale, l'una attraverso la via della clandestinità solo simbolicamente sanzionata, l'altra attraverso la via della sottrazione dell'aborto a qualsiasi normativa e della sua riconduzione alla sfera di un assoluto individualismo.

La terza ipotesi è quella della conferma della legge vigente, che come è noto cerca di comporre il principio della responsabilità personale della donna con quello dell'intervento sociale, nel quadro di un rifiuto della riduzione privatistica del drammatico fenomeno abortivo. Una inadeguata o errata applicazione della legge ne ha fin qui esaltato soprattutto i meccanismi volti all'effettuazione degli aborti, e ne ha mortificato e compresso le normative o i propositi di prevenzione, di intervento sociale e di contenimento del fenomeno; ma la intenzionalità del legislatore, espressa nei primi tre articoli della legge, non trova obiezioni neanche nel Movimento della vita, tanto è vero che non ne chiede l'abrogazione, e nemmeno la chiedeva nel referendum «massimale». Ci sembra pertanto che l'ipotesi del mantenimento della legge vigente e di una sua più coerente e comprensiva attuazione presenti un alto tasso di superiorità sia rispetto all'ipotesi fiorentina che a quella radicale. In ogni caso è fra queste tre ipotesi o fra queste tre dimensioni e metodologie della regolamentazione legislativa dell'aborto che l'elettorato è chiamato a scegliere, a norma delle nostre istituzioni e delle nostre leggi, e non (orrendamente) tra la morte e la vita. Sarebbe bene ricordarlo a tutti, per evitare di fare di una scelta tra opinabili e in parte affini statuizioni legislative uno scontro tra assoluti.

mercino a misurarsi tutte le energie positive calabresi. La Calabria non pesa, non ha voce. Noi intendiamo darle questa voce, questo peso. La crescita di questo movimento servirà anche ad evitare che i partiti in Calabria si trasformino sempre più in agenzie assicurative per i gruppi che vi aderiscono. E questo il segnale che intendiamo mandare dalla Calabria, una regione la cui unica voce, spesso, è soltanto quella della mafia che, incontrastata, occupa lo Stato e si sostituisce a tutto. Ci sono magistrati, apparati dello Stato che mostrano di voler combattere questo fenomeno, occorre predisporre leggi adeguate e contemporaneamente fare da sponda politica alla loro azione. Soltanto in questo modo potrà scomparire la sirenina mafiosa».

Raffadali: un manifesto per sfidare la mafia

Dodici omicidi negli ultimi anni — La faida è riesplora per gli appalti e la droga

AGRIGENTO — Molti anni fa vi si moriva di pascolo. Le cosche mafiose si contendevano il predominio della zona, finché l'avvento ed il ripetersi delle amministrazioni democratiche con l'elevazione culturale e sociale della sua popolazione non riuscì a sconfiggere miseria, ignoranza e sottosviluppo. Sono passati tanti anni. A Raffadali — questo il paese di cui stiamo parlando — da quel villaggio di origine araba che era, è di-

ventato un centro agricolo operoso, attivo. L'amministrazione democratica presieduta dal compagno Salvatore Di Benedetto ha risolto tanti problemi, da quello dell'acqua, al Piano regolatore, alla creazione di una colonia per i bambini, ad un villaggio per gli anziani. Ma su questo spaccato di Sicilia antica in questi ultimi anni è riesplora una faida — per appalti e per droga — che ha fatto registrare ben 12 omicidi.

La sfida lanciata dall'amministrazione comunale

Le ultime due vittime risalgono a qualche settimana fa: è stata una emesima esecuzione mafiosa per la efferatezza con la quale è stata compiuta, e creando ancora una volta uno stato di tensione e paura nella gente. Una recrudescenza gravissima che ha indotto l'amministrazione comunale, le autorità scolastiche e religiose, le organizzazioni sindacali a sfidare questa nuova mafia, stilando e diffondendo il seguente manifesto: «Cittadini, da alcuni anni il nostro paese è stato investito dalla violenza mafiosa, che ha raggiunto ultimamente intensità non più tollerabili. Assieme al fenomeno che la genera, che condanniamo emergentemente, questo tipo di violenza attenta alla normale convivenza civile e alla tranquillità dei cittadini, dei lavoratori, degli onesti. L'amministrazione comunale, le autorità scolastiche e religiose, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, la Confederazione coltivatori italiani, la Coldiretti, la CNA rendendosi interpreti dei sentimenti e della

volontà di tutti i lavoratori e degli onesti cittadini, esprimono sdegno, rabbia e protesta e invitano il governo e le forze politiche, le forze dell'ordine, la magistratura, a mettere in atto tutte le iniziative tendenti a debellare la triste pratica della mafia, della criminalità, e a ripristinare la libera convivenza sociale e civile». «Raffadali civile e democratica — prosegue il manifesto — ha il dovere di insorgere contro questa pratica barbara e incivile e, continuando la tradizione di lotte democratiche e progressiste, di contribuire a mantenere saldo l'alto prestigio del paese, per continuare in direzione di conquiste sempre più avanzate estendendo l'area della libertà e della democrazia. A tal fine — conclude il manifesto — si richiede una effettiva collaborazione di tutto il popolo e di ogni singolo cittadino ad integrare gli sforzi e gli interventi delle istituzioni, che da sole, altrimenti, non potranno risolvere il triste fenomeno».

u. t.

Il comunista Mussi «Il governo calabrese è sordo e muto»

Il PCI ha chiesto le dimissioni della giunta regionale - Sciopero generale il 27 febbraio

di FRANCO MARTELLI

CATANZARO. 7 — Dalla Calabria, da tempo partono soltanto «segnali» negativi: la mafia, le lacerazioni sociali, le guerre fra le «bande» del potere, e, perfino, i disastri ferroviari (non certo dovuti al caso, giacché casuali non sono né l'arretratezza delle linee, né il dissesto del suolo lungo i binari). L'ultimo «segnale» lo si è avuto da una nevicata fuori del consueto che è riuscita a provocare disastri su un tessuto civile e produttivo sempre sospeso fra l'epoca in cui viviamo e quella dei briganti.

Dicono i sindacati che hanno proclamato per il 27 prossimo uno sciopero generale: questa è una regione disastrosa, emarginata, non governata. Lo sciopero sarà una tappa per quella che vuole essere la svolta nel modo di intendere e di fare intendere i problemi calabresi. Il senso di una svolta ha pure l'iniziativa dei comunisti i quali hanno chiesto le dimissioni della giunta regionale ad appena tre mesi dalla sua elezione.

«Lo abbiamo fatto — spiega Fabio Mussi, segretario regionale del Pci — perché questa giunta è muta e sorda. Niente la smuove. L'encefalogramma è piatto. Noi lo avevamo detto: avremmo atteso il governo regionale alla prova, e la prova della sua inefficienza l'hanno avuta i calabresi nelle settimane passate in occasione del maltempo. Il nostro, per altro, è un atto di responsabilità di fronte al dramma della Calabria. Bisogna reagire alla paralisi che ha colpito centri nevralgici di questa regione. Non

si può più assistere passivamente. Se è vero che il dramma non è soltanto calabrese, che la paralisi attinge le regioni meridionali perché i vecchi apparati di potere stanno riprendendo il sopravvento, non è detto che ci si debba adattare».

«Una richiesta di dimissioni che va dunque al di là del gesto formale per riaprire il discorso sul caso Calabria?»

«Certo. Per questo in particolare ci rivolgiamo al Psi, la cui rappresentanza nel governo regionale e nel sistema di potere calabrese, nella migliore delle ipotesi, è costituita da ostaggi in mano alla Dc. Il disfacimento progressivo del sistema di potere pubblico infatti va bene soltanto alla Dc. Governabilità non vuol dire non governo. Viceversa, la governabilità esiste soltanto se si attivano le forze vitali della società calabrese. Ma segnali in questa direzione, dall'interno del Psi, non vengono. Piuttosto sono stati rilanciati il centro-sinistra e la sua logica ovunque è possibile».

«Un appello senza speranza dunque il vostro verso il Psi?»

«Noi non possiamo rassegnarci allo sfascio: non è solo una esigenza politica, ma è anche soprattutto un imperativo morale. Chiediamo ai socialisti di dirci se sono disposti a stare a guardare la Calabria che va alla deriva. Quando noi proponemmo la giunta laica e di sinistra non pensavamo certo di chiudere gli occhi di fronte ai numeri. Ma anche una soluzione di minoranza momentanea

avrebbe potuto contribuire ad invertire una tendenza, a dare il segnale di mutamento. Rappresentava, quella soluzione, una sfida da sinistra che avrebbe potuto contribuire ad accelerare all'interno della Dc, dove pure ci sono disagi e contraddizioni, alcuni processi di chiarimento. Ed invece si è imboccata la strada della ricomposizione del vecchio sistema. Così ci troviamo con un governo, come dicevo, sordo e muto e con una situazione di giorno in giorno più drammatica. Il debolissimo e pure importante tessuto produttivo industriale, agricolo, artigianale, l'imprenditoria calabrese, in altre parole, cade un pezzo dopo l'altro perché soffocata dagli effetti della crisi nazionale. Crolla tutto, regge soltanto la mafia che ha il denaro a buon mercato, non ha concorrenza, non deve rispettare la legge. In agricoltura gli incentivi Cee hanno accentuato la stagnazione. Niente è stato fatto per avviare processi produttivi sani e dare lavoro. La regione ha persino perduto centottanta miliardi poiché non ha approntato i piani per le zone interne mentre altre decine di miliardi sono andati sprecati per la mancanza di un piano edilizio. Come è possibile in questa condizione stare a guardare? Lo sciopero generale, faticosamente deciso, servirà a rilanciare la vertenza Calabria finalmente in termini nuovi».

«Ma basta uno sciopero generale?»

«Non basta, ma è già qualcosa. Noi intendiamo lavorare ad un piano di rinascita di questa regione, di costruzione della democrazia, impegni attorno ai quali chia-

Gli sviluppi a Torino dell'inchiesta sulla colossale truffa

Rinvio a giudizio chiesto per Giudice e altri 36 dello scandalo dei petroli

Riguarda il contrabbando di benzine -

Dalla nostra redazione

TORINO — Il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, gli industriali latitanti Pietro e Cesare Chiabotti, Vincenzo Gissi, Salvatore Galassi e Mario Milani (quest'ultimo detenuto come Giudice), l'avvocato Angelo Vaccaro, i funzionari dell'Utif Ferlito, Di Sapio, Costadura e Fucile. Sono questi i personaggi di spicco in una lista di 37, per i quali il sostituto procuratore Mario Corsi ha chiesto il rinvio a giudizio per contrabbando di benzine industriali. I rimanenti sono i petrolieri Federico Gambarini, Maurizio Benelli, Giuseppe Tescione, Filiberto Zanghi, Giovanni Galiberti, oltre a venti autotrasportatori.

Per quasi tutti gli imputati le accuse sono di associazione a delinquere, falso, contrabbando, corruzione, per fatti avvenuti tra la fine del '73 e l'inizio del '76.

Si distinguono le posizioni del generale Giudice, al quale viene contestata anche la collusione (un reato di specifica natura militare), e dell'avvocato Vaccaro, responsabile solo di favoreggiamento nei confronti del suo assistito Ga-

lassi e di Gissi. Le prove a carico della maggior parte dei trentasette sono schiacciati. Provergono da documenti e assegni sequestrati dagli inquirenti, ed anche da numerose testimonianze e confessioni. Solo l'ex-comandante generale delle fiamme gialle si ostina a negare. Due assegni e la deposizione dei negozianti a cui furono girati, lo incastrano però inesorabilmente. Sono assegni, l'uno da 5, l'altro da 10 milioni, che Giudice ricevette da Gissi e Galassi, ed utilizzò per acquistare un prezioso tappeto ed un anello di brillanti in negozi di Roma.

I funzionari Utif (uno, il Ferlito, è latitante) avevano il compito di stilare verbali, attestanti il compimento di lavorazioni chimiche che non avvenivano affatto. L'isomero di S. Ambrogio (Torino), l'azienda dei Chiabotti, fingeva di acquistare benzine industriali dalla Siplar (titolare il Gissi di Airuno (Lecco). Nei depositi, sempre e soltanto sulla carta, la benzina veniva sottoposta ad ossiclorurazione e poi rivenduta alla Garlate petroli di Merate (titolari o dirigenti Galassi, Benelli, Zanghi e, tramite la moglie,

Milani), alla Petrochimica di Sebrina di Bergamo (di Gambarini e Tescione) ed alla Cobegas. Queste ultime tre ditte ricevevano (questa volta per davvero) benzina dalla Siplar, vi immettevano certi additivi, ricavandone carburante, ancorché di pessima qualità. La «super» così ottenuta, clandestinamente e senza pagare imposta di fabbricazione, veniva poi messa sul mercato al minuto. Alle spalle di tutta la complessa organizzazione stava la «Costieri alto adriatico», e a valle una catena di altri depositi o distributori stradali.

L'evasione d'imposta realizzata da Chiabotti e complici si aggira intorno ai cinque miliardi (dodici milioni di kg. di benzine). E così, sommandoli ai 10 già conteggiati ai medesimi imprenditori per il contrabbando di gasolio, si arriva alla somma di 15 miliardi frodati al fisco. Il che non è che una goccia nel mare dei presunti duemila miliardi rubati allo Stato nell'ultimo decennio da petrolieri disonesti con l'avallo ed il cointeressamento prezzolato di pubblici ufficiali, fino ai massimi livelli delle gerarchie amministrative.

La presenza tra gli imputati del generale Giudice rivela solo in parte fino a che punto fosse estesa la rete delle complicità nel gigantesco scandalo. Sullo sfondo ma sempre meno in ombra, si affaccia l'immagine di un sottobosco governativo e clientelare da cui si risale a probabili responsabilità di uomini politici prevalentemente democristiani, ma anche di altri partiti. Interi settori della Guardia di finanza e dello Utif (Ufficio tecnico imposta fabbricazione), invece di ostacolare i traffici illeciti, li favorivano.

Nella requisitoria (base della prossima ordinanza di rinvio a giudizio che emetterà il giudice istruttore Vaudano) il dottor Corsi chiede lo stralcio per le posizioni dell'avvocato Giulio Formato (in carcere perché imputato di associazione a delinquere in combutta con il suo stesso assistito, il Gissi) e del commercialista monzese Paolo Erba. Quest'ultimo è un boss della Democrazia Cristiana nella sua città. Di Formato e Erba si occuperanno i magistrati di Lecco.

Gabriel Bertinotto

Ammessa la gravità della crisi

La Fiat annuncia nuove sospensioni

Migliaia di lavoratori saranno colpiti dalla cassa integrazione - I 23 mila non rientrano

Dalla nostra redazione

TORINO — Entro un paio di mesi la Fiat metterà altre decine di migliaia di operai in cassa integrazione, mentre i 23 mila sospesi in ottobre continueranno a rimanere fuori delle fabbriche. Dovrà farlo, perché la crisi della grande industria automobilistica è più grave e preoccupante che mai: i dirigenti dell'azienda lo hanno ammesso finalmente ieri, in un incontro con la FLM, dopo mesi di irresponsabile propaganda sui grandi progressi che sarebbero stati fatti in seguito alla vertenza dello scorso autunno.

Per inquadrare tutta la gravità della crisi, basta un dato. Lo scorso anno la Fiat è riuscita a vendere 80 mila auto in meno di quante ne abbia costruite. Ottantamila auto invendute in un anno durante il quale la Fiat ne ha prodotte almeno duecentomila di meno, perché ha avuto le fabbriche bloccate per 35 giorni durante la vertenza contro i licenziamenti, ha sospeso 23 mila lavoratori riducendo drasticamente i programmi produttivi, ne ha messi 70 mila in cassa integrazione in primavera e poi ancora nell'ultima settimana dell'anno. Per quest'anno poi le previsioni di vendita sono ancora più buie.

L'incontro di ieri tra Fiat e FLM era la prima verifica su mercato, produzione ed occupazione prevista dall'accordo dello scorso ottobre. Doveva svolgersi all'inizio di gennaio, ma la Fiat aveva manovrato in modo da rinviarlo. Un mese fa infatti la Fiat era ancora impegnata nella operazione «imbellettamento» per favorire la sottoscrizione dell'aumento di capitale e faceva scrivere da vari giornali che tutti i problemi erano ormai risolti, perché gli operai non facevano più assenteismo e nelle officine si lavorava di più.

Ieri invece la delegazione della Fiat, guidata dal dott. Cesare Annibaldi, ha dichiarato ai responsabili del settore auto della FLM (Sabbatini, Regazzi, Sepi e Rinaldini) che nel 1980, contro 1.280.000 vetture prodotte, se ne sono vendute solo 1.200.000. Le auto invendute, che erano 330 mila in settembre ed erano poi diminuite drasticamente durante i 35 giorni di lotta, sono di nuovo aumentate a 340 mila. I modelli le cui vendite peggiorano sono praticamente tutti, con la sola eccezione della «Panda» e, sia pure in modo più stentato, della «A 112». All'inizio di quest'anno si nota

già un'ulteriore divaricazione della «forbice» tra produzione e vendite e le previsioni sono pessime, perché alle perduranti difficoltà sui mercati esteri si teme che si sommi un calo del mercato italiano, che finora aveva tenuto. Per il 1982 la Fiat prevede una ripresa (ma l'anno scorso la prevedeva per il 1981).

In questa situazione, hanno concluso i dirigenti della Fiat, non c'è nemmeno da parlare di un rientro dei 23 mila sospesi. Occorrerà anzi lasciare altri lavoratori a casa in marzo ed aprile «per qualche giorno». Quanto potranno durare queste sospensioni, la Fiat non lo ha ancora detto. Ma non è difficile immaginarlo, visto che soltanto lo smaltimento delle 80 mila auto invendute lo scorso anno comporterebbe una fermata produttiva di 13-14 giorni.

La gravità della crisi è confermata anche dalle notizie di nuovi sconvolgimenti nel gruppo dirigente della Fiat-auto. Oggi dovrebbe essere varata una ristrutturazione radicale del gruppo. Salterebbero varie teste di dirigenti ed in luogo di una quindicina di direzioni ne resterebbero soltanto otto: progettazione, produzione, pianificazione del prodotto, acquisti, amministrazione, commerciale e marketing, logistica, personale. I responsabili di queste otto direzioni risponderebbero direttamente di tutto ciò che faranno all'ing. Vittorio Ghidella, il responsabile della Fiat-auto, al quale verrebbero attribuiti poteri «di emergenza» per far fronte alla situazione.

Basterà questo ennesimo cambio della guardia nei gruppi dirigenti? E' dubbio. Il vero problema della Fiat si chiama competitività. E per essere più competitivi, non basta oggi far lavorare un po' di più gli operai. Occorre essere capaci di progettare e costruire auto che consumino meno, durino di più, costino di meno, ed in questo campo la Fiat accusa ritardi gravissimi. Lo aveva già denunciato un anno fa il Pci, che tornerà a puntualizzare analisi e proposte nell'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti della Fiat, convocata a Torino da venerdì a domenica, con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer.

Intervista a un settimanale del teste principale al processo di Milano

Ex dirigente del Tesoro accusa Colombo per l'affare dei falsi danni di guerra

ROMA — Sarebbe Emilio Colombo, attuale ministro degli Esteri, il principale personaggio politico implicato nella truffa dei falsi danni di guerra. Lo conferma, senza riserve, in una intervista a *Panorama* che la pubblica nel prossimo numero, Amos Carletti, ex direttore generale dell'Ufficio «Danni di guerra» del ministero del Tesoro. Carletti ribadisce le sue gravi accuse, già pronunciate anni fa quando denunciò lo scandalo, e che risuonano in questi giorni al processo di Milano. Lo stesso Colombo, come è noto, è stato citato in questo dibattimento, insieme con il socialdemocratico Preti e l'on. Andreotti. L'ex funzionario coinvolge nelle sue accuse anche l'ex presidente della Repubblica Leone.

Carletti ritiene il ministro Colombo uno dei responsabili dello scandalo: lui avrebbe insabbiato a più riprese la vicenda emarginando il funzionario e rispondendo negativamente a tutte le sue richieste di chiarezza sulle moltissime pratiche fasulle presentate dalle aziende per richiedere danni di guerra mai subiti o a cui non avevano diritto.

Il dirigente del ministero del Tesoro, ora in pensione, racconta come un suo progetto per chiudere in fretta la sto-

ria delle liquidazioni ed evitare allo Stato spese inutili di decine di miliardi fu bocciato dal ministro Colombo. Anzi, secondo Amos Carletti, l'allora ministro del Tesoro, provvide a toglierli anche la carica di capo dell'Ufficio legislativo proprio mentre il Parlamento stava esaminando un disegno di legge (frutto di una iniziativa che aveva come primo firmatario Colombo), e che riapriva a 20 anni di distanza dalla fine della guerra i termini per le domande di indennizzo. La legge, che era l'esatto contrario del progetto presentato dal funzionario ministeriale, passò provocando, secondo Carletti, oneri di miliardi per lo Stato. Buona parte delle domande di indennizzo presentate dopo il varo della legge dalle aziende erano, secondo Carletti, assolutamente fasulle. Nel '73, tuttavia, il funzionario ministeriale fu nominato, su proposta di Ugo La Malfa, direttore generale dell'Ufficio «Danni di guerra»; fu allora che Carletti informò il ministro repubblicano dell'esistenza di grossi falsi dietro la vicenda degli indennizzi.

La Malfa avvertì per lettera Colombo, che allora era diventato ministro delle Finanze e che in questa qualità, avrebbe dovuto muovere l'intendenza della Guardia di finanza. Ma Colom-

bo fece finta di nulla. Non rispose nemmeno quando, rinominato ministro del Tesoro, nel marzo del '74, il dirigente gli fece arrivare una lettera «riservata urgente in cui si documentava una richiesta fasulla che, se accettata, avrebbe fatto sborsare allo Stato quasi 15 miliardi. Dice Carletti: «Fu come parlare a un sordo».

Il dirigente si rivolse allora all'avvocatura dello Stato denunciando una quantità enorme di costosissime pratiche fasulle. Al dirigente fu consigliato di rivolgersi alla magistratura. Amos Carletti chiese nuovamente l'adesione del ministro prima di presentare regolare esposto. Ma la risposta fu una «dura reprimenda del capo di gabinetto di Colombo». La denuncia fu spedita lo stesso ai carabinieri di Milano.

Nel frattempo, secondo Carletti, Colombo «iniziò a raccogliere elementi» contro di lui. Quando Colombo lasciò definitivamente il ministero, l'ultimo atto fu quello di togliere al dirigente la delega di rappresentante del Tesoro in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto per il commercio estero.

Infine Carletti chiama in causa anche l'ex presidente della Repubblica Leone.

Arriverà dal Kentucky il carbone per l'Italia?

ROMA — «Lo stato americano del Kentucky è in grado di coprire l'intero fabbisogno italiano di carbone»: lo ha dichiarato il governatore del Kentucky John Brown, durante una conferenza stampa. Il governatore ha illustrato ieri i risultati di alcuni incontri avuti con i responsabili dell'Eni, dell'Enel e della Finsider con i quali ha firmato un «accordo preliminare di collaborazione».

Questo documento — ha affermato il signor Brown —

si compone di quattro punti: 1) il soddisfacimento del fabbisogno italiano di carbone; 2) agricoltura e possibili collaborazioni in questo settore; 3) scambio di tecnologie; 4) investimenti italiani in campo carbonifero.

In base all'accordo, Eni, Enel e Finsider invieranno nel Kentucky commissioni incaricate di vagliare possibili accordi nei singoli dettagli, in base alle specifiche esigenze dei diversi settori. I contratti che verranno stipu-

lati saranno a lungo termine e di questo il governatore si è dimostrato soddisfatto per i vantaggi che questo permetterà a entrambe le parti. In cambio di queste forniture, che è stato assicurato saranno ingenti, continue e a prezzi competitivi l'Italia dovrebbe investire per potenziare le strutture del miniere dello stato americano e i porti d'imbarco del prodotto. Il Kentucky, che produce attualmente 160 milioni di tonnellate di carbone all'an-

no, è il primo stato produttore degli Stati Uniti.

Intanto si aggrava la situazione finanziaria della Piombozincifera e della Carbozincis, due aziende minerarie sarde.

Martedì prossimo la giunta della Sardegna incontrerà le organizzazioni sindacali per concordare misure atte ad assicurare la produzione e l'occupazione nelle miniere. Quanto alla situazione finanziaria della Carbozincis è sta-

to deciso di dar corso a un investimento finanziario oneroso, tale da consentire il pronto avvio del programmi. Per la Piombozincifera è stato deciso, in una riunione della giunta regionale, di pervenire a una unificazione delle aziende del comparto nella Samim, capofila dell'Eni nel settore minerario-metallurgico, con cui dovranno essere concordati i tempi di attuazione del programma di settore.



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Nuovi sviluppi delle indagini sull'assassinio dei due carabinieri di Padova

Tre arresti confermano l'alleanza «mala»-Nar

Sono pregiudicati comuni milanesi accusati di una serie impressionante di omicidi - C'è un piccolo giallo: Fioravanti ha ammesso o no la sua partecipazione al delitto Amato? - Conferenza stampa del Pm Borraccetti carabinieri uccisi

Dal nostro inviato

PADOVA — C'è un piccolo «giallo» nelle indagini sul duplice omicidio dei due carabinieri padovani. Valerio Fioravanti, il killer dei Nar ferito e catturato, ha ammesso o no la sua partecipazione all'omicidio del giudice Amato? Voci insistenti, provenienti da Bologna, dicono da giorni di sì, condendo il tutto con una mole di particolari convincenti. Stando a queste notizie Fioravanti si sarebbe autodefinito come assassino di Amato di fronte ad alcuni carabinieri, subito dopo il ricovero in ospedale. Aggiunge anche molti dettagli tecnici sull'omicidio. Eppure agli atti dell'inchiesta padovana non risulta nulla di tutto questo.

Ieri il Pm Borraccetti ha nuovamente smentito il fatto, nel corso di una conferenza stampa: «Fioravanti, nel corso degli interrogatori, non ha fatto assolutamente alcuna ammissione su proprie responsabilità in ordine all'omicidio del giudice Amato». Ma chi sono state fatte domande «bifide»? «Evidentemente», non si è limitato a non rispondere: ha proprio negato

tutto. Ma è possibile che abbia confessato in un primo momento, magari informalmente? «No, non ha mai affermato niente su Amato neppure informalmente».

La divergenza tra le due versioni non è di poco conto. Poiché i casi, a questo punto, sono due: o le versioni provenienti da Bologna sono campate in aria (ma è piuttosto difficile crederlo), oppure esiste un canale privilegiato di informazione, che ha escluso dalle sue conoscenze la magistratura padovana. Questo, se vero, sarebbe inquietante. Borraccetti, ha anche aggiunto: «Ci sono strane fughe di notizie. Devo dire che questo, mi dispiace molto, ma sicuramente la fonte non sta negli uffici giudiziari padovani e che tutto questo non va affatto bene».

Escluso questo «giallo», l'inchiesta pare procedere senza indugi. Ieri è stato fatto un rapido punto sullo stato delle indagini, che continuano a battere la pista della malavita. Ai pregiudicati padovani già arrestati si sono aggiunti altri tre arresti di altrettanti milanesi, di due

dei quali avevamo già dato notizia ieri: Angelo Manfrin, 37 anni, originario della bassa veronese, importante ricercatore della criminalità organizzata. Carla Rosa, 22 anni, originaria di Ferrara: era la giovane che teneva in ordine i covi della malavita, Paolo Decaminada, 34 anni, di Cles (Trento), piccolo tirapiedi della mala evaso l'anno scorso dal carcere di Isili in Sardegna.

I tre sono accusati di una serie di omicidi: quello del brigadiere dei carabinieri, Ezio Lucarelli, assassinato in una carrozzeria di Milano il 26 novembre scorso, l'uccisione di un pizzaiolo di Rovagnasco, Comiso Todaro e della ballerina greca Maria Paxou, freddati a colpi di pistola la sera del 30 ottobre 1980 nei pressi della tangenziale est, alla periferia del capoluogo lombardo.

I collegamenti, precisi ed inequivocabili, che uniscono i tre efferati episodi alla «pista nera» sono emersi ieri quando i carabinieri di Milano, nel corso di una conferenza stampa, hanno fornito i

nomi del terzetto arrestato.

Tra l'altro si è appreso che i Nar spalleggiati proprio dal Manfrin e dal Decaminada si erano resi responsabili di tre clamorose rapine tutte ai danni di banche milanesi e tutte effettuate prima e immediatamente dopo l'omicidio del brigadiere Lucarelli.

Sono state scoperte complessivamente anche quattro basi della malavita, due a Milano e altrettante a Padova, delle quali aveva la disponibilità il Manfrin, e che erano state messe a disposizione in più riprese del comando neofascista in preparazione di varie rapine.

TRIESTE — Il sostituto procuratore della repubblica Coassin ha spiccato ordini di cattura nei confronti dei neofascisti Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini persone adizati quali responsabili della tentata rapina ai danni della oreficeria di Bruno Sedmak, avvenuta il 4 marzo dell'80, e della rapina di tre giorni più tardi contro l'oreficeria di Cesare Fantoma.



Enea Codotto e Luigi Maronese, i due carabinieri uccisi UDINE, 7 — ENEA CODOTTO, l'appuntato di 25 anni ucciso nell'agguato di Padova, era originario di Gorgo di Latisana (Udine), dove vivono attualmente i genitori ed un fratello. Era entrato a far parte dell'arma dei carabinieri sei anni fa. Per aver condotto una brillante operazione contro la malavita, con l'arresto di un rapinatore, aveva recentemente ottenuto la promozione ad appuntato. Ai funerali del giovane appuntato, oggi a Latisana parteciperanno il sindaco, la giunta e il consiglio al completo. LUIGI MARONESE, il carabiniere ucciso insieme a Codotto, di 24 anni, era nato a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, da una famiglia di agricoltori. Era entrato nell'Arma per compiere il servizio militare e, dopo il periodo di leva, era rimasto in servizio. Il militare ucciso a Padova viveva assieme alla madre in una casa alla periferia di Vittorio Veneto; nella cittadina il giovane verrà sepolto oggi. Dopo i funerali privati seguiranno le esequie militari.

Chiesta l'autorizzazione a procedere per il ginecologo Riccardo Monaco

Senatore del MSI, per hobby «cucchiaino d'oro»

Fino a 800 mila lire per ogni aborto clandestino - Carriera da fascista-perfetto

ROMA — Riccardo Monaco, 69 anni, senatore del MSI, ginecologo napoletano, varcherà probabilmente le aule del tribunale sotto l'accusa di aver praticato aborti clandestini. La giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha, infatti, proposto all'unanimità la concessione dell'autorizzazione. Spetterà ora a tutti i senatori, nel corso del dibattito in aula che sarà aperto da una relazione del compagno Gianfilippo Benedetti, prendere la decisione definitiva. Sorprese non ve ne dovrebbero essere; sarebbe davvero spudorato, in questo momento di aspro scontro sull'aborto, salvare «in corner» un personaggio così chiacchierato come il dottor Monaco.

Partiamo dalla vicenda, che ha fatto scattare la denuncia. Protagonista-vittima una giovane di Serino, un paese

dell'Avellinese. Lei lavora in una piccola fabbrica, il figlio del padrone la corteggia, la mette incinta. Incurante dei suoi desideri la costringe ad abortire; il penoso viaggio a Napoli si concluderà, secondo l'accusa, nello studio del ginecologo Monaco, via Caracciolo, una delle strade più esclusive della città. Anche il prezzo è alto: 500 mila lire e siamo ancora nel '79 (pare che oggi ne pretendano 800).

La ragazza prima subisce, poi decide di reagire e denuncia il fidanzato. Non sa, però, chi sia il medico che le ha praticato l'intervento. Lo scopriranno, ben presto, gli inquirenti. Così parte la richiesta del pretore Giuseppe Sernia di Napoli, il quale pensa di aver raccolto sufficienti elementi per inchiodare il dottor Monaco alle sue responsabilità. Se

sarà riconosciuto colpevole rischia tre anni di reclusione.

A Napoli la notizia non provoca alcuna sorpresa: il ginecologo è un uomo noto, non solo per l'attività politica, ma perché non fa mistero della sua attività clandestina. Come non ne faceva il dottor Achille Della Ragione che dichiarò pubblicamente di aver guadagnato in poco tempo due miliardi.

«Uomo d'ordine» esemplare, uno dei più strenui oppositori della legge sull'aborto, Riccardo Monaco è membro del comitato centrale del MSI. Alle spalle una carriera fascista senza sbavature. Appena ne ha l'età — è nato nel '12 — si iscrive alla gioventù universitaria fascista e al partito fascista. Nel '37 e nel '38 è al comando degli aerei che sganceranno quintali di bombe

sui miliziani che difendono la repubblica spagnola. La fine della guerra lo vede prigioniero degli angloamericani; il dopoguerra lo trova subito nel comitato centrale del MSI.

E la piaga dell'aborto clandestino lo vede prosperare. Né l'attività rallenta in seguito all'approvazione della legge sull'interruzione della gravidanza. Napoli, purtroppo, grazie alla carenza delle strutture sanitarie che la Regione, governata dalla DC, si è guardata bene dall'adeguare, grazie alle obiezioni di coscienza, è una delle città dove abortire negli ospedali è molto difficile, spesso impossibile.

Fuori c'è il mercato, oscuro, costoso e pericoloso; quello che tornerebbe a dominare incontrastato se si cancellasse la legge sotto i colpi dei referendum.

Risponda l'infelice frase di De Gasperi

«Andate all'estero e imparate una lingua»

«Da tecnici abbiamo fatto la nostra scelta: crediamo che il governo debba incentivare l'emigrazione finché il mercato del lavoro in Italia non è in grado di riassorbire la disoccupazione. Per chi è senza lavoro, specialmente giovane, andare all'estero può essere una esperienza utilissima, un modo per imparare una lingua e acquisire professionalità, un'occasione buona».

Eccoci serviti, chi credeva che l'infelice frase di De Gasperi dell'immediato dopoguerra «fatevi il passaporto, imparate una lingua ed emigrate» fosse acqua passata, fosse ormai solo il ricordo misto a rancore di tanta gente costretta davvero ad abbandonare il proprio Paese, si sbaglia e di grosso: a pronunciare l'importante «ricetta» contro la disoccupazione in Italia non è infatti uno qualsiasi, ma il direttore generale dell'Emigrazione e Affari sociali del nostro ministero degli Esteri, Giovanni Migliuolo, sul Messaggero del 3 febbraio scorso.

«Da tecnico» lui ha fatto la sua «scelta», ma che ne dicono, «da politici», i responsabili della politica del lavoro e della tutela dell'emigrazione dello Stato italiano? Questo vorremmo sapere un po' tutti e a questo scopo hanno presentato un'interrogazione sulla dichiarazione del dottor Migliuolo i compagni deputati Conte, Giadresco e Bottarelli.

Cento parlamentari italiani: il Nobel a chi lotta per i diritti umani nel Salvador

ROMA — Il conferimento del Premio Nobel per la pace alla Commissione per i diritti umani del Salvador è stato proposto e sollecitato da oltre cento parlamentari italiani al Comitato norvegese responsabile del prestigioso riconoscimento.

Tra i sottoscrittori della richiesta, il presidente della Camera Nilde Jotti, i vicepresidenti del Senato Dario Valori e Adriano Ossicini, esponenti di un vasto arco di forze politiche: dal PCI al PSI, al PRI, dalla DC al PLI, dalla sinistra indipendente ai PSDI, al PDUP, ai radicali.

I proponenti sottolineano che la Commissione di El Salvador «difende i diritti dei poveri, dei prigionieri, dei torturati, degli scomparsi (...) e la sua azione prefigura e promuove il conseguimento della pace nel paese». E ricordano come questa organizzazione abbia subito attentati contro la sua sede, due suoi dirigenti siano stati torturati e uccisi, un altro sia recentemente scomparso, altri ancora feriti e imprigionati. Eppure, «gli uomini e le donne della Commissione continuano ogni giorno il loro lavoro per il ristabilimento dei diritti umani, la tutela della vita, la distruzione della violenza, l'affermazione della pace e della democrazia».

L'iniziativa dell'invito ad assegnare il Nobel-Pace ai protagonisti di una delle più straordinarie pagine della travagliata esperienza latino-americana è stata presa al Senato da Raniero La Valle e alla Camera da Giancarlo Codrignani. Tra i firmatari, sono i dc Giulio Andreotti (presidente della commissione esteri di Montecitorio), Maria Eletta Martini (vicepresidente della Camera), Giuliano Silvestri, Francesco Cattanei e Maria Pia Garavaglia; i comunisti Fernando Di Giulio, Umberto Terracini, Tullio Vecchietti e Giglia Tedesco; il presidente del PSI Riccardo Lombardi e il capogruppo socialista della Camera Silvano Labriola; il presidente del PLI Aldo Bozzi; il segretario del PDUP Lucio Magri; la repubblicana Susanna Agnelli; il socialdemocratico Fiorentino Sullo; gli indipendenti di sinistra Luigi Anderlini, Stefano Rodotà, Mario Gozzini, Carlo Galante Garrone, Giuseppe Branca, Claudio Napoleoni; i radicali Marco Boato, Aldo Aiello e Gian Luigi Melega.

REGANO:

Il John Wayne della Casa Bianca, mentre provoca i Sovietici chiamandoli: bugiardi ed imbroglioni, decide di dare il via alla costruzione della super BOMBA al NEUTRONE, (the clean bomb) la bomba pulita, che distrugge ogni forma di vita, lasciando intatto ogni cosa e proprietà in un raggio di 20 Kilometri. Affermando che maggiormente verrà usata in Europa. Che bravo.....Che amico.....

Strage di Bologna: arrestato a Rovigo ex consigliere del Msi

Bologna — Un arresto improvviso — seppur tardivo — nell'inchiesta sulla strage del due agosto. Stanotte a Rovigo per mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Bologna dott. Aldo Gentile i carabinieri hanno catturato l'esponente missino Franco Giomo.

Le accuse che gli sono contestate sono quelle di associazione sovversiva e banda armata. In altre parole sono le stesse di cui deve rispondere, nella stessa inchiesta, il terrorista Giusva Fioravanti che era rimasto latitante fino al tragico conflitto a fuoco dell'altro giorno.

L'arresto di Giomo è importante perché è, per così dire, l'anello di congiunzione tra le strutture armate dell'eversione nera nel Veneto e le bande fasciste romane. Giomo era strettamente collegato con un altro estremista fascista di Rovigo, arrestato sempre nel quadro dell'inchiesta sulla strage: Gianluigi Napoli, in casa del quale, molti mesi prima dell'agosto, nascosto dentro la grondaia della casa dove abitava, venne trovato l'archivio del ricostituito Ordine nuovo e gli «ordini di servizio» secondo i quali l'organizzazione terroristica nera avrebbe dovuto presentarsi sempre con nuove e fantasiose sigle tutte riconducibili, però, a Ordine nuovo.

Giomo, inoltre, era collegato anche con Alessandro Alibrandi, detto «Alilaba», figlio del giudice romano, latitante dall'agosto in Libano. Giomo e Alibrandi erano stati a suo tempo fermati dalla polizia a Roma mentre si trovavano a bordo della stessa autovettura.

Salvador, nodo mondiale

Mobilizzazione in Italia dei sindacati

Iniziativa nei luoghi di lavoro - Manifestazione nazionale in marzo

ROMA — In Italia — a migliaia di chilometri dal Salvador — la Federazione sindacale unitaria avvia proprio in questi giorni un lavoro intenso di informazione e mobilitazione, con iniziative nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, a livello territoriale. Un impegno che si concluderà il 26 e 27 marzo con un seminario di studio nazionale e con una manifestazione popolare a Roma.

« Oggi — spiega Marco Calamai, dell'Ufficio internazionale della CGIL — mettiamo l'accento sulla necessità, ma anche sulla difficoltà dell'impegno che ci assumiamo come Federazione unitaria. Quello che accade in America Latina è di enorme interesse per noi, ma è enorme anche il ritardo con cui ci accingiamo a tradurre questi segnali — purtroppo tragici — in riflessione, capacità di comprendere, mobilitazione ». Le vecchie forme di solidarietà sono in crisi, ma le nuove sono tutte da inventare. E bisogna inventarle partendo da un fatto nuovo: ci giungono in questi giorni non segnali da una remota « periferia dell'impero », ma allarmj gravi per tutto il processo di distensione mondiale, insidie e fratture nel già difficile dialogo Est-Ovest.

E in più: l'America Latina è particolarmente vicina all'Europa. « I fermenti che vi ritroviamo — spiega Calamai — richiamando da vicino il nostro continente. In quei Paesi ritroviamo le stesse famiglie politiche europee (la Democrazia Cristiana, le forze socialiste...). Ebbene: nella comprensione di queste realtà non solo è molto arretrato il sindacato, ma tutta la sinistra italiana, comprese le forze cattoliche progressiste. Questo divario — di conoscenze, di capacità di intervento — è da colmare, e al più presto ».

Da alcuni anni in America Latina è in atto — tra gli altri — un processo di rifondazione e ristrutturazione della sinistra. Si agitano tematiche e interrogativi (il nesso, ad esempio, tra socialismo e democrazia) che appartengono alla tradizione europea. In Nicaragua si è messo in atto il primo tentativo di realizzare un regime progressivo che si muove verso il socialismo e nello stesso tempo è capace di garantire tutte le libertà, il rispetto del pluralismo, l'apertura verso altri paesi del continente. Ma questi processi sono indissolubilmente legati ai progressi della distensione. Se la distensione è in crisi — come appare oggi — le esperienze progressive si sentono assediare, si chiudono in se stesse, perdono una loro capacità espansiva.

E in America Latina — prosegue Calamai — si assiste anche a uno sviluppo nuovo delle esperienze sindacali. Guardiamo al Brasile, dove il movimento sindacale di tipo nuovo è uno dei protago-

nisti combattivi dello sviluppo democratico. Guardiamo alla stessa Bolivia, dove solo dopo il golpe ci siamo accorti dell'esistenza di un movimento sindacale (COB) unitario. La recente visita in Italia del sindacalista brasiliano « Lula », i contatti sempre più costanti con un sindacato che faticosamente si riorganizza in Cile, hanno aperto « finestre » nuove sulla realtà latinoamericana.

« Certo l'iniziativa della Federazione sindacale unitaria ha obiettivi politici anche immediati, di solidarietà militante con i paesi schiacciati dalle dittature e dalla nuova aggressività USA. Ma c'è anche da costruire un altro modo, nuovo, di guardare all'America Latina. Come uno scenario fondamentale — e quindi vicino a noi — su cui si giocano anche le sorti della distensione ».

Flavio Fusi

Alla giunta sostegno della DC italiana

Un documento della Direzione nonostante l'opposizione della sinistra

ROMA — Nonostante le pressioni della sinistra interna, la Direzione della DC si è ben guardata ieri mattina dal prendere le distanze dal partito democristiano del Salvador, corresponsabile coi militari della giunta dittatoriale che insanguina il Paese dell'America centrale. Anzi, nel documento votato alla fine dei lavori, e approvato con le sole astensioni di Cabras, Salvi e Belci (tutti e tre dell'area Zaccagnini) la DC italiana esprime « il proprio consenso » a quelli che definisce gli sforzi dei « democratici cristiani salvadoregni per promuovere la pace interna ». Si tratta di un atto il cui significato va oltre il Salvador e sembra — anche per il momento scelto — soprattutto rivolto a lanciare un segnale all'amministrazione Reagan, pienamente coinvolta nella repressione nell'America centrale.

Nel dibattito le voci polemiche, nei riguardi di questa inammissibile dichiarazione di solidarietà coi protagonisti e i responsabili di una feroce repressione antipopolare, sono state più numerose di quanto rifletta il voto sul documento. Ma è pur significativo che a introdurre la discussione sia stata una relazione di Mariano Rumor, presidente della Unione democristiana mondiale, tutta tesa a sostenere che la politica della DC salvadoregna mirerebbe in realtà ad assicurare la transizione a una regola di convivenza democratica.

Anzi, questi sforzi sarebbero ostacolati proprio dalla destra oligarchica da un lato e dalla sinistra impegnata nella lotta contro la dittatura, dall'altro. A sentire Rumor, i « campesinos », cioè i contadini poveri che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione salvadoregna, sarebbero entusiasti delle « riforme » avviate dalla giunta, al punto da dare sempre meno consenso alle forze della guerriglia.

Questa descrizione di comodo della realtà salvadoregna, con le conseguenze che ne vengono tratte, ha sollevato molte critiche nel corso della stessa riunione della Direzione. Non solo i tre dirigenti che poi si sono astenuti sul documento ma anche altri hanno chiesto, se non altro, « un atteggiamento più distaccato della DC italiana » nei confronti del suo omologo salvadoregno.

La maggioranza — decidendo inoltre di inviare una delegazione a San Salvador — ha invece preferito sposare le tesi sostenute dal Bureau del Partito popolare europeo (che raggruppa i partiti democristiani del nostro continente) e caldeggiate, tra l'altro, anche dal segretario della DC del Guatemala, De Leon, presente alla riunione di ieri mattina.

Zimbabwe: assassinato il segretario al Commercio

SALISBURY — Il segretario al Commercio dello Zimbabwe, Stanislaw Nelson Marembo, membro della ZAPU di Joshira Nkomo e suo nipote sono rimasti uccisi ieri dall'esplosione di una mina al domicilio di Marembo a Waterfalls, alla periferia di Salisbury, secondo quanto ha annunciato la polizia.

Marembo, rimasto gravemente ferito nell'esplosione, è morto al suo arrivo in ospedale e suo nipote, Charles Matene, è rimasto ucciso sul colpo. L'esplosione è avvenuta nel momento in cui l'auto di Marembo è passata sulla mina, collocata in un viale della residenza.

Polonia

Che cosa c'è dietro la doccia scozzese di Varsavia

di Augusto Livi

UN ALTRO accordo è intervenuto in Polonia tra governo e sindacati: un'altra tregua fra il potere del « socialismo reale » e le masse che seguono Lech Walesa e alcuni suoi compagni meno realisti di lui. L'intero paese è traversato da crisi che lo tagliano, per così dire, in lungo e in largo: composta la vertenza dei sabati liberi, restano aperte quelle dei contadini in cerca di legittimità politico-economica, degli studenti di Lodz che rifiutano l'ideologia di stato, dei cittadini che contestano le autorità locali e centrali e ne chiedono la destituzione, e così via.

È possibile uscire da questa sequela di conflitti? Oppure è fatale che a un'intesa segua una dura vertenza, con una Polonia divisa a scacchi, con intere regioni ferme, i trasporti pubblici che non funzionano e le città svuotate, le università occupate, i trattori posteggiati nelle piazze dei paesi? Ora, se questa seconda ipotesi fosse vera, l'unica alternativa resterebbe, a Est come in Occidente, l'intervento di forza delle autorità, e non necessariamente dall'esterno. Basterebbe che l'esercito e l'apparato statale polacchi si convincessero che un simile caos significa anche la fine di ogni loro funzione nazionale. Basterebbe che il potere si convincesse (ma in parte è già convinto) che la crisi significa l'erosione inarrestabile di ogni sua parvenza di autorità e l'istruzione di un processo globale a suo carico. Basterebbe che milioni di persone (l'unanimità esiste ben raramente, su un versante come su un altro) si convincessero della necessità di riportare l'ordine a ogni costo, e non quello dell'Armata rossa, ma l'ordine, al quale sono ormai abituate, dello stato in cui vivono o sono nate a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Basterebbe che la Chiesa cattolica si convincesse di trovarsi dinanzi a un'alternativa: o il ritorno alla condizione di Chiesa del silenzio, o l'acquisizione graduale di una rappresentanza cattolica quale compete alla sua forza spirituale e organizzativa, sia pure nel quadro della democrazia popolare. L'elenco potrebbe continuare, ma è sufficiente quello appena tracciato per far comprendere come un intervento di forza per bloccare scioperi, occupazioni, rivendicazioni, potrebbe assumere in Polonia una notevole capacità di persuasione. Chi ragiona solo in termini di divisioni corazzate in movimento alla frontiera sovietica può essere in buona fede, ma vive secondo astratti furori. Mosca potrebbe ottenere la normalizzazione senza « scandali », al contrario che a Praga nel '68, anche se le conseguenze sarebbero più

pesanti. E ora, forse, conviene compiere una breve rassegna delle maggiori forze, vicine e lontane, in campo. POUP E GOVERNO — Ancora oggi, l'identità pratica fra partito e governo è una realtà conforme alla struttura di ogni paese dell'Est. L'espulsione di Piotr Jaroszewicz dal Poup non è un fatto tecnico, ma politico: l'ex premier, che governò tra il 1971 e il 1980, era considerato un « uomo di Mosca » nel senso della linea politica. I suoi urti con Edward Gierek erano noti. Quando, durante la visita del Papa in Polonia, fu sparsa la voce falsa che Jaroszewicz era morto, e che Gierek aveva ormai le mani libere, ne nacque un incidente quasi diplomatico. Oggi la cacciata dell'ex premier può avere il significato di una chiamata di correo: anche la gente più vicina all'URSS — si fa notare — commette errori imperdonabili. Ma il « caso » è così centrale. Il problema vero sono lo sconcerto e la disvisione che regnano anche nel partito alla vigilia di un congresso straordinario. Il pericolo è che l'unità venga ritrovata, come spesso accade quando un potere è messo in causa, solo nel momento della repressione. La speranza è che si trovi un concreto meccanismo negoziale.

SINDACATI — Anche nel quadro di « Solidarietà » i dissenzi non sono pochi, tra realisti e « radicali ». E anche qui vi è una ricerca di unità coronata da pieno successo solo quando si sciopera, quando ci si batte contro il governo e si rischia lo scontro. Al contrario che nella Cecoslovacchia del '68 (almeno nella prima fase degli eventi di Praga), la situazione polacca è imperniata sulla protesta delle masse lavoratrici unite, non di un'élite intellettuale e politica. Il pericolo è che l'interrotta agitazione dell'intelligentsia di allora divenga l'irrefrenabile spinta centrifuga degli scioperi di categoria e regionali in Polonia.

SUPERPOTENZE — L'Urss, decisa a scongiurare, finché lo ritiene possibile, un intervento in proprio, fa appello alle forze interne che si sentono minacciate da una delegittimazione. Gli Stati Uniti di Reagan sembrano disposti ad accettare una « rioccupazione » della Polonia in cambio di una maggiore libertà d'azione nell'America latina e altrove. La sola logica via d'uscita, dunque, appare quella di un meccanismo negoziale che tenga conto dei limiti reciproci: né processo al potere, né rottura delle alleanze, né rovina economica, né invalidazione delle conquiste del sindacato.

AUGUSTO LIVI

In fiamme a Las Vegas il colosso dell'Hilton 8 morti e 250 feriti



LAS VEGAS (Nevada) — Otto morti, centottanta tra feriti e intossicati. E' il bilancio, ancora provvisorio dell'incendio divampato nella serata di ieri all'hotel Hilton di Las Vegas. Si è ripetuta a distanza di tre mesi la tragedia del vicino « MGM Hotel » che venne divorato dal fuoco e nel quale perirono ottantaquattro persone. Le fiamme, divampate all'ottavo del trenta piani dell'Hilton si sono rapidamente estese a quelli sovrastanti. Colonne di fumo e fuoco alte fino a trenta metri si sono levate dall'edificio. Il pronto accorrere dei vigili del fuoco e delle autobotti ha impedito che l'incendio, che ha interessato un'ala del grattacielo, si propagasse all'intero complesso. Mentre continua l'opera di soccorso non si esclude l'ipotesi dolosa. La polizia ha fermato un giovane sulla ventina e lo sta interrogando. Nessuna accusa è stata mossa nei suoi confronti, per ora è un semplice testimone. Il ragazzo, di cui non è stata resa nota l'identità era stato visto aggirarsi con fare sospetto nel corridoio del nono piano dell'albergo.

Leggete Nuovo Paese Iscrivetevi alla FILEF

Tagliati 22 miliardi di dollari alle spese sociali

Reagan: i poveri s'arrangino

Al Congresso «il più grosso scontro dai tempi di Roosevelt»



WASHINGTON - Tutti gli uomini del presidente, nella «stanza ovale» della Casa Bianca

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

NEW YORK, 7 — Le definizioni forse si sprecheranno. È stata evocata anche la Nep (nuova politica economica) per indicare il programma reaganiano; gli apologeti della équipe Reagan dicono che il presidente è andato «verso il popolo». Naturalmente è un «popolo» sui generis, visto che il piano favorirà gli abbienti e anche i ceti medi non ricchissimi ma almeno di buon reddito; il popolo, in concreto, quello che vive miseramente, e negli Stati Uniti i poveri sono ancora decine di milioni, ha poco da compiacersi. I «tagli» di spesa riguardano i programmi sociali: la previdenza, le scuole, l'edilizia popolare, i soccorsi ai disoccupati.

«In qualunque la parola d'ordine sulla stampa è che Reagan è «andato al popolo», anche tecnicamente s'intende: nel senso che egli, per annunciare il suo atteso programma di politica economica e sociale, non ha scelto il Congresso, ma la «tribuna di casa», cioè la sala ovale della Casa Bianca; e lo ha fatto da esperto e consumato fruitore attivo dei mezzi di comunicazione di massa, da professionista del microfono e della macchina da presa. E ha annunciato che «al popolo» egli si rivolgerà ogni volta lo riterrà opportuno; di certo per addossare eventualmente al Congresso (come si sa, la Camera è a maggioranza democratica, il Senato repubblicana) i possibili ridimensionamenti di un programma che vuole tagliare nella carne viva di molte esigenze di massa. Sicché, com'è apparso chiaro dal discorso di giovedì notte, Reagan manifesta l'intenzione di valersi astutamente dell'insofferenza della classe media colpita dall'inflazione e indotta a osteggiare le spese sociali previste dal bilancio federale.

Ma in che cosa, concretamente, è consistito il discorso di Reagan e che cosa è il suo programma economico? Subito va detto che il presidente non è sceso in particolari, con cifre esatte e dettagli. Tuttavia è risultato chiaro che il Congresso si dovrà battere molto fermamente contro il programma. Il presidente ha esordito con toni apocalittici: ha detto che la crisi che attraversa oggi l'America è la più grave dopo quella subita fra la fine degli Anni 20 e l'inizio degli Anni 30. Reagan aveva sul tavolo, per spiegare bene «al popolo» l'inflazione,

un biglietto da un dollaro e una pila di monetine, pari a 36 centesimi: questo è stato il cammino verso il basso della moneta americana dal 1960 a oggi. Il presidente aveva anche un diagramma da mostrare, ma senza voci o cifre, soltanto due linee entrambe sempre crescenti: una per le entrate di bilancio, l'altra molto più alta della precedente per fissare l'andamento della spesa pubblica.

Un altro diagramma, futuribile (cioè per il 1983-84), mostrava invece quale sarà l'effetto della «cura Reagan»: le due linee andranno a coincidere, polverizzando (presumibilmente) il grande deficit di 80 miliardi di dollari che «Carter ha lasciato all'amministrazione attuale». Un giornalista della Tv ha impietosamente detto, subito dopo il discorso reaganiano, che Ford e Carter avevano già promesso la stessa cosa, ma i risultati sono quelli che tutti conoscono.

Quale la cura che Reagan propone? Si è già detto: tagli alla spesa pubblica, «che ostacola gli investimenti e la produttività», tagli alle spese sociali sovrabbondanti. Siccome Reagan prevedeva le successive contestazioni, ha dichiarato che «i poveri non avranno a soffrire, ne soffriranno soltanto i facinososi». Poi non ha dato cifre, neanche una. Ma all'omissione ha rimediato il «Daily News» di New York che è riuscito a mettere le mani su un dossier di 150 pagine elaborato da Stockmann, che illustra i tagli per 22 miliardi di dollari che saranno annunciati al Congresso il 18 febbraio. Questi tagli riguardano: l'assistenza sociale, assicurativa, medica per i disoccupati, e le pensioni; l'indennità di disoccupazione, accorciata di 13 settimane; il programma di apprendistato, ridotto di 315 mila posti di lavoro; l'assistenza agli studenti universitari, 800.000 ne resteranno privi; il programma scolastico, ridotto del 40 per cento; la colazione calda per scolari poveri: sarà abolita.

I giudizi: plausi (e bisogna dire moderati) del mondo degli affari; critiche, già accese, da parte dei democratici. Valga per tutti il giudizio di uno degli stessi uomini di Reagan, il leader della maggioranza repubblicana al Senato, Howard Baker. Egli ha sentenziato che «lo scontro sul programma sarà la più grossa battaglia parlamentare che l'America abbia visto dai tempi di Roosevelt».

Truppe del Sudafrica ai confini mozambicani

MAPUTO — In una nota indirizzata ai cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza e illustrata al corpo diplomatico accreditato a Maputo il governo del Mozambico dice che in seguito al recente raid dell'esercito di Pretoria è stato constatato un grande concentrazione di uomini e materiali sudafricani alle frontiere e numerose violazioni dello spazio aereo.

Tutto ciò indicherebbe, secondo il governo, che il Sudafrica sta preparando nuove azioni con conseguenze imprevedibili che possono essere interpretate come una vera e propria guerra non dichiarata contro il Mozambico.

Dopo la riunione dell'OSA

Osservata la tregua al confine tra il Perù e l'Ecuador

Scambio di accuse, ma solo violazioni marginali — Particolari sul conflitto



LIMA — Il Perù e l'Ecuador hanno chiesto agli osservatori internazionali di recarsi sulla linea di confine per controllare che la tregua d'armi sia rispettata da ciascuna delle due parti. Il presidente ecuadoregno, Jaime Roldos, ha accusato il Perù di aver violato la tregua facendo sorvolare la zona contestata da aerei da trasporto carichi di paracadutisti; il Perù ha respinto l'accusa.

L'invio sul confine amazzonico fra i due Paesi di osservatori internazionali è stato deciso dal consiglio consultivo dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA). La risoluzione del consiglio approva

l'operato delle quattro nazioni garanti del «protocollo di Rio» del 1942 (Stati Uniti, Argentina, Brasile e Cile), che hanno ottenuto la cessazione del fuoco fra i due belligeranti; tale risoluzione ha avuto il voto, oltre che dei quattro Paesi suddetti e dei rappresentanti di Perù ed Ecuador, degli altri cinque Paesi partecipanti, vale a dire Panama, Colombia, Repubblica dominicana, Venezuela e Honduras.

Il Perù ha fornito alcuni particolari sui cinque giorni di combattimenti; in particolare ha detto che la sua aeronautica militare ha compiuto 107 missioni belliche

Bomba N? non è vero nulla dice ora Haig

NEW YORK, 7 — (J.C.) — Vista la reazione suscitata dalla riscoperta della bomba N compiuta dal ministro della Difesa Caspar Weinberger, il segretario di Stato americano Haig sta cercando di correre ai ripari. Ieri ha inviato un messaggio urgente a tutti gli alleati, per spiegare loro che l'amministrazione Reagan, in realtà, non vuole assolutamente mettere in discussione la decisione della NATO del 1979, che stabilisce la priorità degli «euromissili» sulla costruzione dell'ordigno che «uccide senza distruggere». In ogni caso, garantisce Haig nel suo messaggio, nessuna iniziativa verrà presa senza consultare gli altri membri della NATO. E le dichiarazioni di Weinberger? Haig ha fatto capire abbastanza chiaramente che le considera inopportune, una vera e propria «gaffe». Ha chiesto infatti ufficialmente che il ministro della Difesa, ogni volta che intende pronunciarsi su questioni che interessano gli alleati di Washington, ne informi prima il dipartimento di Stato. Weinberger gli ha risposto per le rime. Il problema dell'ammmodernamento delle armi, ha detto in sostanza, è di competenza della Difesa, quindi Haig non interferisca. L'impressione di tutti è che Weinberger non abbia alcuna voglia di fare da capro espiatorio in questa vicenda, che sicuramente è stata discussa al momento di formare la nuova amministrazione, sulla base della piattaforma elettorale del partito repubblicano. Una cosa che ha colpito, inoltre, è il silenzio del consigliere speciale per la sicurezza nazionale, Richard Allen. Infatti, a differenza dei suoi predecessori, Henry Kissinger con Nixon e Zbigniew Brzezinski con Carter, Allen si è praticamente eclissato in questa prima fase di «assessamento» dell'amministrazione Reagan.

Armi USA alla Somalia e manovre nell'Oman

WASHINGTON — Il dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha annunciato ieri la prima fornitura di «generi militari difensivi» alla Somalia, il cui governo ha accordato alle forze militari statunitensi di servirsi degli aeroporti e dei porti marittimi sul proprio territorio in caso di emergenza.

Si tratta di 12 cannoni contraerei Vulcan e di tre apparecchi radar per l'intercettazione da lunga distanza, più i pezzi di ricambio e l'addestramento; il tutto per 42 milioni di dollari.

Lo stesso portavoce ha annunciato che tra pochi giorni diverse centinaia di uomini prenderanno parte ad una esercitazione militare sul territorio dell'Oman.

Sequestrata (dall'IRA?) una nave in Irlanda

DUBLINO — Sette uomini armati e con il volto coperto hanno sequestrato la scorsa notte un rimorchiatore con cui hanno abbordato una nave britannica per il trasporto del carbone, ormeggiata al largo della costa di Donegal, in Irlanda. Hanno quindi sequestrato l'equipaggio della nave britannica e collocato tre bombe a bordo. Lo ha reso noto ieri la polizia.

Dopo aver collocato le bombe, gli uomini armati, presumibilmente membri dell'IRA, hanno costretto i nove uomini dell'equipaggio della nave britannica a salire su di un canotto di gomma, che hanno trainato quasi a riva, fuggendo poi rapidamente.

Davanti alla crescente tensione

Patto di alleanza fra i sei regni arabi del Golfo

Cooperazione anche militare? - Messaggio di Bani Sadr a Giscard sui «Mirage»

KUWAIT — Sullo sfondo delle polemiche e delle proteste provocate dalla consegna degli aviogetti francesi «Mirage» all'Irak, i sei regni ed emirati del Golfo persico hanno deciso di dare vita ad una nuova alleanza, coordinando la loro azione in campo economico, politico e (anche se non ufficialmente) militare. La decisione è stata presa al termine della conferenza dei ministri degli esteri dell'Arabia Saudita, del Kuwait, del Bahrain, del Qatar, degli Emirati Arabi Uniti e dell'Oman, svoltasi a Riyadh. Assente dalla riunione l'Irak, per la evidente preoccupazione degli altri sei di non legarsi formalmente al carro di un belligerante.

I partecipanti all'incontro hanno deciso di creare un «consiglio di cooperazione» e di sottoporre il loro patto alla ratifica di un vertice dei sovrani che si terrà entro tre mesi. Nel frattempo, un comitato di tecnici si riunirà il 24 febbraio a Riyadh e il 4 marzo a Mascate nell'Oman, mentre l'8 marzo, sempre a Mascate, una nuova riunione dei ministri degli esteri definirà lo statuto dell'alleanza.

Come si è detto, il comunicato ufficiale non fa esplicito riferimento al settore militare; ma si sa che almeno

l'Oman aveva proposto la creazione di una «forza navale congiunta» per difendere lo stretto di Hormuz. Proprio ieri il ministro della difesa saudita, principe Sultan Ibn Abdul Aziz, ha smentito le notizie secondo cui il suo governo fornirebbe armi all'Irak ed ha affermato che l'Arabia Saudita non vuole l'allargamento del conflitto né la sua continuazione.

Evidentemente la dura reazione iraniana alla fornitura dei «Mirage» francesi e i moniti rivolti da Teheran ai Paesi del Golfo stanno sortendo i loro effetti. Ieri, dopo le severe dichiarazioni dei giorni scorsi, il presidente Bani Sadr ha inviato personalmente al presidente francese Giscard d'Estaing un messaggio nel quale afferma che la fornitura dei «Mirage» ha creato «un'ondata di disappunto e incredulità nella nostra nazione». Questa misura, che costituisce — prosegue Bani Sadr — «un atto di ostilità» contro l'Iran, «va contro gli interessi della nazione francese e le sue relazioni amichevoli col popolo iraniano». Il Majlis (parlamento), esprimendo «sorpresa e dolore», ha fatto appello ai parlamentari francesi perché impediscano la consegna degli altri «Mirage» all'Irak.

INTERVISTA

rivenativa convergente, anche se, occorre dirlo, vi sono state in seguito le delusioni dovute alla mancata realizzazione delle aspettative. In ogni caso, la caratterizzazione unitaria ha avuto un impulso ed una parte predominante da allora fino ad oggi. Prova ne sia che ancora oggi si tende a mantenere in vita il cosiddetto Comitato post-conferenza, che altro non è se non la somma di quell'aggregazione unitaria realizzata in quella occasione. Non a caso, dunque, noi abbiamo richiamato nella risoluzione finale dell'ultimo congresso quell'elemento di positività che viene dalla spinta unitaria. Anche perché oggi ci sono dei problemi nuovi, che sono contrassegnati, innanzitutto, dalle dimensioni veramente preoccupanti della crisi economica e dalla disoccupazione, in particolare nei paesi industrializzati europei e non europei. Le prospettive, inoltre, non sono certo rassicuranti, e ci fanno pensare, temere che i livelli della crisi e della disoccupazione siano destinati a crescere. Vi sono, quindi, problemi che interessano tutti i nostri lavoratori in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna e nella stessa Germania Federale e che vanno dalla esigenza di corsi per promuovere la qualificazione professionale, all'esigenza di difendere il diritto al posto di lavoro, a quella di difendere i diritti acquisiti: diritti sociali, sindacali, civili che in fondo sono la conquista di tutti questi anni di lotta. Tutte queste esigenze vedono, naturalmente, al primo posto la necessità di realizzare una strategia unitaria da parte delle forze dell'emigrazione. Un chiaro esempio di questa necessità sta già nel quadro stesso della situazione comunitaria, dove si sta portando avanti il discorso dei cosiddetti diritti speciali, in particolare la possibilità di partecipare alle elezioni amministrative nei paesi di accoglienza. Anche in questo, noi dobbiamo tenere conto che il problema investe tutte le collettività straniere e non solo quella italiana; da qui, dunque, l'ulteriore esigenza di presentarsi nel contesto rivendicativo con un atteggiamento unitario almeno a livello di collettività nazionale. Questo naturalmente non deve voler dire che noi chiudiamo gli occhi di fronte alle diversità politiche della realtà associativa dell'emigrazione. Ma al contrario, è proprio partendo da questo convincimento, dalla presa di coscienza di questa realtà, anche politica, della emigrazione che si può, a mio avviso si deve, meglio individuare i punti su cui è più facile lavorare insieme. In fondo, agli obiettivi comuni, di cui nessuno credo si sente di negare l'esistenza, si può arrivare anche partendo da posizioni diverse, tutto sta nel decidere di lavorare insieme per arrivarci prima ed in modo più soddisfacente per tutti.

(continua da pag. 1)

ACCORDO

pubbliche a cui ha preso parte l'ambasciatore Angelletti, le lettere al governo e ai partiti politici italiani da

parte di un gran numero di associazioni, l'importante convegno di Melbourne a cui hanno partecipato operatori della previdenza sociale di tutta l'Australia e dirigenti della INPS (da cui è uscita una smentita categorica delle posizioni disfattiste e delle baggianate de Il Globo), ecc.

Per il noto bisettimanale in italiano di Sydney sembrerebbe che tutte queste cose non siano mai esistite e che soltanto la associazione "fantasma", ANEA, stia preoccupandosi per la questione. Ignorando la petizione in corso, a cui il nostro giornale ha dato ampio risalto in tutti questi ultimi mesi, l'articolo de La Fiamma poi conclude: "A conclusione del convegno è stato approvato all'unanimità il testo di una petizione che il presidente (dell'ANEA) sig. Lorigiola ha consegnato al sig. Pettit (direttore della sezione emigrazione della Missione australiana a Ginevra) perché la facesse pervenire al Direttore Generale Lanigan e attraverso di lui, al nuovo ministro Chaney".

(continua da pag. 3)

CONGRESSO FILEF

ta' e nel lavoro e funzione fondamentale delle associazioni democratiche come la FILEF. Altra lotta è quella per il diritto di voto a livello comunale. La crisi economica ha fatto risvegliare comportamenti razzisti e xenofobi, con atti di violenza contro immigrati, da parte di gruppi di estrema destra. "Ci indigna l'assenza del governo italiano e i ritardi nell'approvare la legge per i comitati consolari."

NINO STAFFA FILEF GRAN BRETAGNA

Situazione disastrosa dell'economia nazionale; si prevedono oltre 3 milioni di disoccupati nell'81. I posti di lavoro continuano a scomparire con i licenziamenti in massa. Il governo Thatcher è impegnato a distruggere l'intero sistema di previdenza sociale. Naturalmente la crisi colpisce particolarmente gli immigrati, che già lavorano in industrie in declino, in posti che i locali non vogliono. Si rinforzano i comportamenti razzisti.

A cioè si aggiungono gli ostacoli operativi: la Gran Bretagna boicotta le norme del Mercato Comune Europeo sulla libera circolazione dei lavoratori, e mette ostacoli all'ingresso di italiani nel paese. Boicottate anche le direttive della Comunità Europea sull'insegnamento

nelle scuole d'obbligo delle lingue madri degli immigrati. In più i presidi pongono ostacoli all'insegnamento dell'italiano come doposcuola e il consolato italiano non dà aiuto. Urgente la formazione di comitati consolari eletti democraticamente.

AMOS FORNACIARI AMICALE FRANCO - ITALIENNE, FRANCIA

Dopo il terremoto, l'"Amicale" è entrata subito in azione attraverso il suo giornale, "L'EMIGRANTE", che ha pubblicato una pagina speciale in due lingue a grande tiratura. Successo della democratiche (Istituto Santi, ACLI, etc.) è stato deciso di non affidare i soccorsi alle strutture statali italiane, ma direttamente alle popolazioni.

Le lavoratrici immigrate hanno ottenuto conquiste e diritti con la lotta: recenti episodi hanno dimostrato che la combattività può frenare i licenziamenti e lo sfruttamento. Riguardo ai ritardi nell'approvazione della legge sui Comitati Consolari, ha proposto al Congresso, a nome dell'"Amicale", che la FILEF in tutti i paesi prenda l'iniziativa di una grande petizione tra gli emigrati, per richiedere che la legge sia resa operativa al più presto.

AMELIA ROSSI - FILEF ARGENTINA

La tragedia del terremoto ha confermato la mancanza di sensibilità delle autorità diplomatiche e consolari italiane in Argentina, con conseguenti restrizioni pratiche ai viaggi gratuiti per che ne aveva diritto.

Assurdità delle 58 sedi consolari di seconda categoria, rette da consoli "onorari", non qualificati e con altri interessi, con personale che fa lavoro nero o clandestino, mentre le popolazioni italo-argentine nelle rispettive zone sono numerosissime.

ALDO FALO' - FAIS SVEZIA

In solidarietà con i terremotati, la FAIS ha raccolto vestiario pesante e danaro e ha chiesto al governo svedese di facilitare l'emigrazione dalle zone colpite. Da alcuni mesi opera da Stoccolma Radio FAIS.

Benche' in Svezia l'ambiente sociale sia più favorevole verso gli immigrati, rispetto ad altri paesi europei, non mancano i problemi. Si aspetta da anni la

ratifica della convenzione di Sicurezza Sociale, che "dorme nei cassetti del governo" malgrado le pressioni delle associazioni democratiche. Le strutture ufficiali fanno anche resistenza all'insegnamento dell'italiano nelle scuole, che pure è riconosciuto dalle legge, e in materia di viaggi facilitati per gli immigrati (Accordo S.A.S. - ALITALIA).

Problemi particolari per la seconda generazione, legati in parte alla presente crisi economica: discriminazione, ostilità e anche manifestazioni razziste.

CARLO GROSSI - COLONIE LIBERE ITALIANE, SVIZZERA

Anche in Svizzera, sono gli immigrati, cosiddetti "lavoratori ospiti", a fare le spese della crisi economica. Secondo le cifre ufficiali, il livello di disoccupazione è ancora molto basso, ma la "razionalizzazione" dell'economia ha fatto diminuire moltissimo i posti di lavoro; per fare quadrare i conti, sono stati eliminati i lavoratori immigrati, costretti a tornare. Famiglie che vivono in Svizzera da 15 o 20 anni si trovano ora in stato di provvisorietà, con la paura di doversi andare da un giorno all'altro. I rapporti bilaterali con l'Italia sono antiquati e inadeguati.

(continua da pag. 5)

CHILD CARE

There has been a great deal of talk over the last couple of years, at both government and non-government levels, about the importance of meeting the child care needs of migrant women. The Galbally Report, and the reports of the National Women's Advisory Council all emphasise the high priority that migrant women give to work-based child care. This child care centre will fulfill these needs, and the workers are most concerned about the delays.

Are the needs of working women and their children to be met? Is the concern about migrant women genuine? Or are they to be further victims to cost-cutting and penny-pinching?

One of the slogans of the Fraser Government is support of the family. If it is serious about that, and about its stated concern for the child care needs of migrant women, Senator Chaney will delay no longer in approving the centre, and allowing work to begin.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

o FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END, 5031 - Tel. 352 3584 Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

o CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmann, Carlo Scalvini, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wootton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

RACCOLTA FONDI

La campagna per la raccolta di fondi per l'acquisto delle macchine compositrici lanciata sullo scorso numero di Nuovo Paese, ha dato i primi frutti. Pubblichiamo l'elenco delle prime donazioni ricevute il cui totale ammonta a \$1.180.

Lugarini	\$300	Licata	\$100
Darmanin	\$150	Sgro'	\$100
Spezza	\$ 50	Mammoliti	\$300
Scidi	\$ 10	Zappulla	\$100
Risk	\$ 20		

Oltre a questa somma, altri \$2.950 sono stati prestati da varie persone per permettere l'acquisto immediato delle macchine e realizzare subito un risparmio sull'affitto.

La campagna continua, i lettori possono contribuire con donazioni o prestiti, ma anche solo abbonandosi o rinnovando i loro abbonamenti a Nuovo Paese. Intanto ringraziamo tutti quelli che hanno così prontamente risposto al nostro appello.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo